

STUDÎ AGRIGENTINI

I.

NOTA PRELIMINARE.

Sono raccolti nel presente lavoro alcuni studî su Agrigento classica, divisi in due sezioni: una di studî architettonici (capp. I-VII), ed una di studî topografici (capp. VIII-X); insieme, alcuni corollarî che riassumono i dati nuovi per il riguardo storico, per quanto questo non sia lo scopo principale del lavoro.

Gli edifici sono stati recentemente esplorati; però lo scrivente ha tolto ogni spunto che risenta di *relazione di scavo*; rimane solo quanto ha riguardo all'architettura, sia come *edizione* del monumento (descrizione) che come studio storico e tipologico. Non si parla di oggetti, stipi votive, ecc., di cui sarà parola con le notizie sommarie delle ricerche, nelle *Notizie degli Scavi* o a parte, se sia il caso; i dati di scavo relativi alla cronologia sono esposti brevissimamente appunto solo in quanto, da essi, poteva avere vantaggio la classificazione cronologica degli edifici.

Non frequentemente l'attenzione di studiosi e scavatori è stata rivolta alle opere architettoniche dell'antichità nella Sicilia; avendo avuta la fortuna di poter eseguire larghe ricerche nel territorio di Agrigento classica, lo scrivente si è preoccupato di liberare e porre a disposizione dello studio la magnifica veste architettonica della città, in quello che era sfuggito, o non avevano potuto approfondire, i tedeschi Koldewey e Puchstein, dei templi greci di Agrigento editori e studiosi accuratissimi.

Un tempio, un edificio sono opere d'arte al paro d'una statua o d'un vaso dipinto; ed hanno il diritto di prender posto negli studî di storia dell'arte; ad essi può esser applicato proficuamente il metodo della comparazione stilistica e formale, e lo scrivente ha cercato di farlo.

Analogamente l'organizzazione delle città antiche non è stata, almeno in Sicilia, studiata spesso con criteri moderni: esistono molte città di cui non sappiamo nulla; ed Agrigento stessa non era mai stata soggetta ad un accurato esame, dopo quello ormai vecchio dello Schubring; anche questo ha cercato di realizzare lo scrivente con uno studio accurato dei ruderi da cui i dati dello Schubring appaiono in gran parte chiariti e sistemati, e con la redazione della carta archeologica. Particolare amore è stato dedicato alla affermazione della città romana.

Per quanto diverso sia il contenuto dei vari capitoli e dei singoli studî, lo scrivente spera ne appaia il legame, e il loro unirsi in un lineamento storico e ideale, inglobante lo sviluppo e le vicende della vita della nobile città Siciliana. Ogni opera e ogni aspetto della città sono esaminati in se stessi, in confronto ai tipi di arte a cui si uniscono; e contemporaneamente in relazione della città in cui sorgevano, e della unità che essi contribuivano a costituire.

Gli scavi, le esplorazioni e le indagini da cui derivano questi studî sono stati eseguiti nella primavera degli anni 1926 e 1927, durante le ricerche promosse dal gentiluomo inglese Comm. Alexander Hardcastle; di esse la direzione venne affidata allo scrivente dal Soprintendente alle Antichità della Sicilia, Senatore Paolo Orsi. E' stato loro impresso un indirizzo essenzialmente architettonico, giudicandosi massimamente doveroso ed urgente e più utile allo studio di concentrare gli sforzi nella liberazione e nel chiarimento dei molti edifici antichi della città che ancor attendono d'essere posti alla luce, anzichè cercare singoli oggetti. I larghi mezzi concessi dal mecenate hanno permesso di realizzare quest'opera con un carattere definitivo, perchè allo scavo, allo studio ed al restauro, seguirono l'acquisto ed il dono allo Stato dei ruderi liberati. Grande merito del Comm. Hardcastle è di essersi dedicato a tal compito; il segno e il ricordo dell'opera compiuta resteranno a lungo; ed a ciò vuole contribuire il presente lavoro all'illustre uomo dedicato.

I disegni ed i rilievi topografici che illustrano il testo sono stati eseguiti da me, tranne quelli dell'Olimpieion, redatti dal prof. R. Carta della Soprintendenza alle Antichità.

Roma, ottobre del 1927.

PIRRO MARCONI,

I. — IL SANTUARIO ARCAICO DELLE DIVINITÀ CHTONIE.

Nel dirupato scendere del monte dal crinale orientale della Rupe Atenea sulla valle del torrente San Biagio, la roccia forma un salto quasi a picco, alto circa otto metri, lungo almeno una ventina, determinando una parete pressochè diritta; ivi è l'imboccatura di piccola misura di due caverne naturali che si addentrano nella montagna con diverso andamento e dimensione.

Questo il luogo scelto per il santuario.

Esso venne presumibilmente adattato per lo scopo; il lavoro umano deve aver seguito l'andamento della natura, rendendo più netto il taglio del monte e ricavandovi davanti una stretta piazzuola, per dare posto all'edificio e alle piccole folle che vi si dovevano raccogliere per il culto; infatti il pavimento di essa appare intagliato nella pietra viva, spianata e livellata in seguito, per la parte maggiore, a sud e al centro; invece nella parte settentrionale il terreno scende, e per far il piano necessario, si dovette continuarlo artificialmente con un crepidoma naturale che si continua tanto sotto l'edificio quanto nella parte scoperta, con pavimento irregolare formato di uno o due strati di conci squadrati, aventi grandi fessure lasciate ad arte tra essi; questo fondamento poggia su uno strato argilloso assai compatto, che si prolunga verso nord. Davanti alle grotte, e su questa piazzuola, è stato eretto un singolare edificio che nella parte in cui poggia sulla roccia è privo di fondazione; il suo primo strato di conci è allogato in una incisione praticata sulla pietra appianata.

1. — L'EDIFICIO.

L'edificio (fig. 1) è posto con il lato lungo posteriore contro la parete di roccia, davanti all'imboccatura delle due grotte; l'anteriore forma il lato occidentale di fondo della piazzetta antistante, cinta ai lati da due ali, formate di cortine semplici di conci squadrati, di opera quasi isodoma, certo posteriori a quella dell'edificio.

Essendosi lo scavo, eseguito nel 1926, limitato alla zona della costruzione, ignoriamo le circostanze della continuazione della piazzetta, e se la cinta di muro continuasse anche sul lato orientale; la larghezza di essa, tra le due ali, è di m. 11,10; ignoriamo la sua lunghezza precisa: misurata dall'alto essa risulta di m. 13-14 circa. Checchè sia della sua costituzione, essa rappresenta il peribolo o recinto sacro del santuario.

L'edificio ha la pianta rettangolare (fig. 2), stretta e lunga, cinta sui quattro lati di mura composte in larghezza di un solo ordine di conci; le sue misure sono: lunghezza m. 12,32 (11,12 + 1,20 di spessore delle mura); larghezza del fondo m. 3,02

(1,82 + 1,20 di spessore di mura), e al livello della cornice m. 2,48 (1,28 + 1,20 di spessore di mura); altezza dal livello del piano m. 3,82 (senza i blocchi di cornice o di



Fig. 1. — *Il Santuario delle Divinità Chtonie. Veduta generale del vestibolo.*

copertura); il materiale di costruzione è il solito tufo conchigliifero recente, deficiente di coesione adoperato per tutte le fabbriche greche e romane di Agrigento.

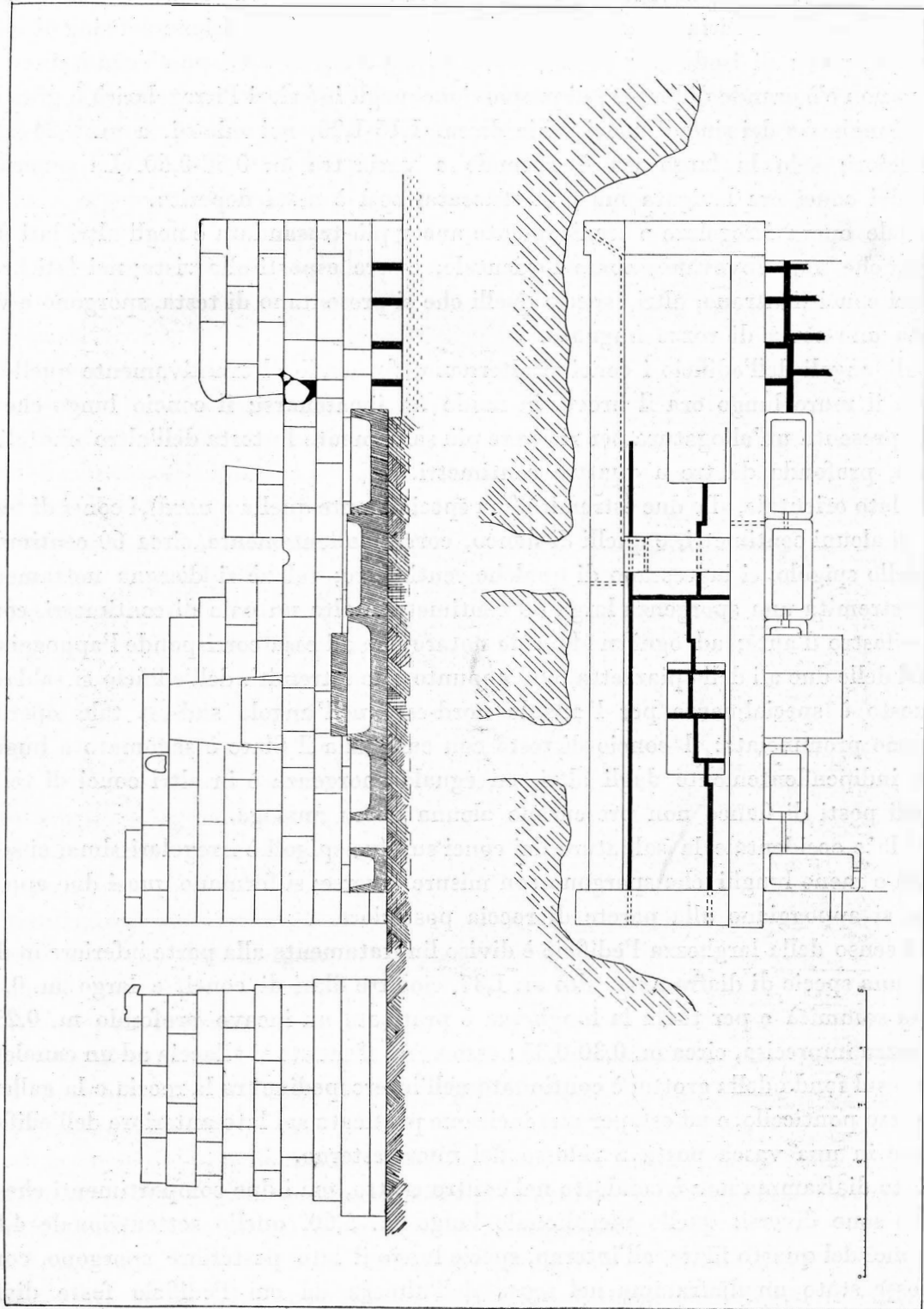


Fig. 2. — *Il Santuario delle Divinità Chthonic. Pianta e grafico del prospetto e del franco meridionale.*

Il lato lungo orientale che costituisce la vera facciata dell'edificio è composto di otto filari di conci di varia altezza, da cm. 45 a cm. 56; la disposizione dei singoli conci è irregolare, priva di isodomia; se nei tre filari superiori la corrispondenza è discreta, o almeno non c'è grande differenza di proporzione, negli inferiori l'irregolarità è grandissima; la lunghezza dei singoli conci varia da m. 1,15-1,20, nei minori, a m. 2,24-2,26, nei maggiori; solo la larghezza è normale e varia tra m. 0,58-0,60. La superficie esterna dei conci era levigata ma non stuccata; così è assai deperita.

Eguale opera irregolare e tecnicamente ancor più trasandata è negli altri lati dell'edificio, che non dovevano, come l'orientale, essere esposti alla vista; nei lati brevi alcuni dei conci rientrano, altri, specie quelli che si presentano di testa, sporgono e vi è praticata una sorta di rozzo bugnato.

Sugli angoli dell'edificio i conci si alternano, fornendo alternativamente quello di testa ora il muro lungo ora il breve, in modo da incatenarsi; il concio lungo che dà l'angolo presenta un'allogatura per ricevere più saldamente la testa dell'altro che gli si appoggia, profonda da tre a quattro centimetri.

Nel lato orientale, alle due estremità (ma specialmente quella a nord), i conci di testa escono di alcuni centimetri, e quelli di fianco, corrispondentemente, circa 60 centimetri prima dello spigolo, si ingrossano di qualche centimetro; talchè si disegna nettamente lungo l'estremità una sporgenza larga 60 centimetri e alta un paio di centimetri, come per un pilastro d'anta; ad ogni modo è da notare che ad essa corrisponde l'appoggiarsi dei conci delle due ali della piazzetta, che appunto alle estremità dell'edificio si saldano.

Questo è specialmente per l'angolo nord-est; nell'angolo sud-est tale opera è assai meno pronunciata: il concio di testa con cui inizia il filare è sagomato a bugna, ed esce indipendentemente dagli altri, ed eguale sporgenza è in altri conci di testa; ma quelli posti di fianco non presentano alcuna opera analoga.

Nel lato occidentale la saldatura dei conci sui due spigoli è irregolarissima; ci sono conci più o meno lunghi che sporgono con misure diverse; si formano quasi due appendici che si appoggiano alla parete di roccia posteriore.

Nel senso della larghezza l'edificio è diviso limitatamente alla parte inferiore in due vani da una specie di diaframma, alto m. 1,37, cioè tre filari di conci, e largo m. 0,58; sulla sua sommità e per tutta la lunghezza è praticato un incavo profondo m. 0,25 e di larghezza imprecisa, circa m. 0,30-0,35: esso verso il monte si allaccia ad un canaletto praticato sul fondo della grotta, è continuato nell'intercapedine tra la roccia e la galleria da un rozzo ponticello, e ad est, per una incisione praticata sul lato anteriore dell'edificio confluisce in una vasca posta a ridosso del muro esterno.

Detto diaframma non è condotto nel centro esatto, ma i due compartimenti che ne risultano sono diversi: quello meridionale lungo m. 5,60, quello settentrionale 4,88.

I conci del quarto filare, all'interno, specie lungo il lato posteriore sporgono, come se vi fosse stato un diaframma nel senso dell'altezza da cui l'edificio fosse diviso come in due piani.

Cinque particolarità dell'edificio meritano di esser rilevate a parte: la struttura dell'elevato a falsa volta; le aperture; la copertura, con la cornice; il sistema idraulico; la fondazione.

A) Nel muro esterno orientale sono visibilissime tre rientranze del muro, praticate, dal basso in alto, nei filari terzo, quinto e settimo; la prima è di cm. 6, la seconda di 11, e la terza di 13; in complesso dunque, dalla fondazione alla cornice, il muro rientra di cm. 30. Nell'interno tali rientranze susseguentisi non risaltano all'occhio, ma una misurazione della larghezza dell'edificio sul muro minore meridionale, ci dà m. 1,80 alla base, e m. 1,28 alla cornice (nono filare di conci) e quindi un restringimento di quasi un terzo, progressivo dal basso all'alto (concio per concio, m. 1,80, 1,77, 1,75, 1,71, 1,65, 1,56, 1,46, 1,34, 1,29). Deduciamo così essere questo un voluto artificio per ridurre la larghezza della costruzione, all'esterno resa apparente con le rientranze; all'interno invece i conci sono stati levigati in modo da togliere i denti rientranti e da fare una unica superficie, disegnante una leggera curva all'indentro (fig. 3).

Il muro occidentale pre-

senta la medesima inclinazione all'interno, solo è a notare che la frana, incastrando nell'intercapedine tra esso e la roccia dei grossi massi, lo ha spostato, accentuandone in certa parte la pendenza e alterandone la regolarità.

I due muri minori si riducono progressivamente dal basso in alto; malgrado gli spostamenti ed i danni posteriori è evidente il taglio sempre più raccorciato dei conci; anche gli intacchi di cui parlai sopra, per accogliere sullo spigolo la testata del concio angolare, sono incisi con una linea leggermente rientrante.

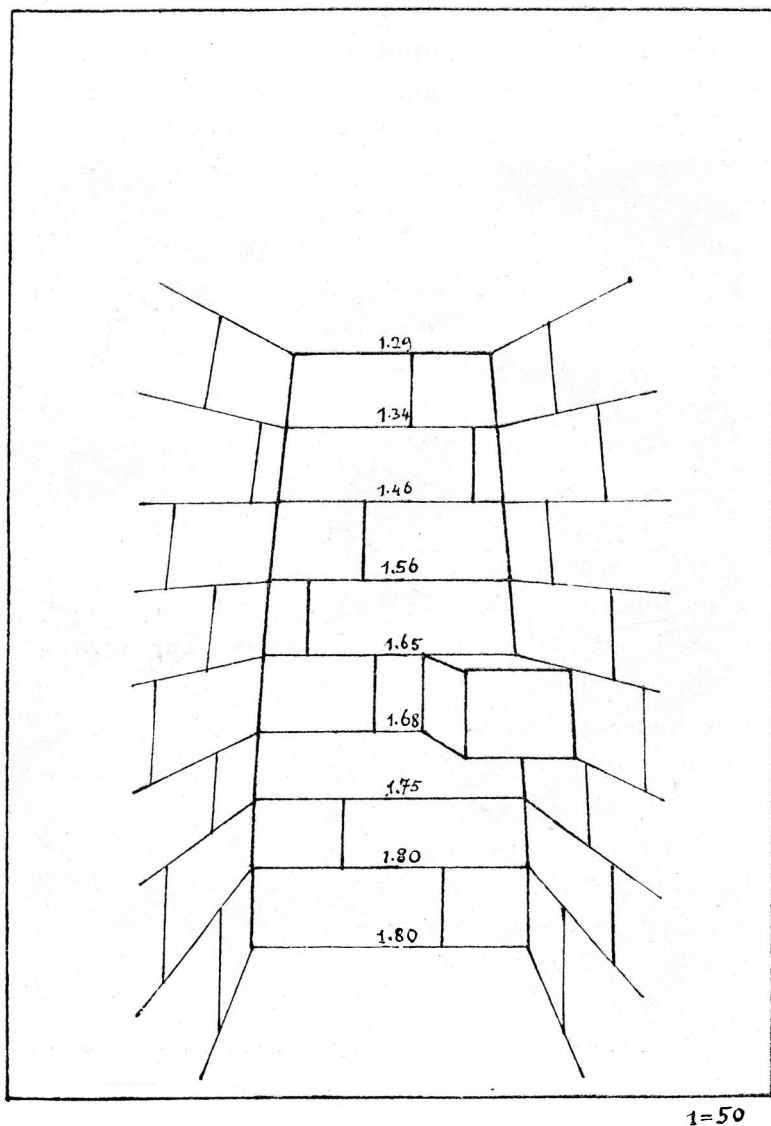


Fig. 3. — Il Santuario delle Divinità Chtonie. L'inizio di falsa volta nell'edificio.

È dunque evidente che l'edificio è stato volutamente costruito restringentesi verso l'alto, nel senso della lunghezza, con l'artificio tecnico denominato della falsa volta, perchè è ottenuto con l'aggetto dei conci sempre disposti orizzontalmente; è lo stesso principio struttivo in uso negli archi e nelle volte dell'architettura micenea e greca propria; ma nelle sagome interne è nella Grecia ignoto, e solo nel periodo pre-ellenico ha avuto forti applicazioni.

È difficile trovare giustificazione a questo lavoro, dappoichè nulla gravava sul-



Fig. 4. — *Il Santuario delle Divinità Chtonie. Il vestibolo con le aperture, e gli imbocchi delle caverne.*

l'edificio; forse la più plausibile è che si sia ricorsi a tale artificio per diminuire l'ampiezza del tetto, e quindi la lunghezza dei conci monolitici che costituivano la copertura; quindi, per un motivo di ordine economico.

B) L'edificio, posto così nel senso della lunghezza davanti all'imboccatura delle gallerie, veniva a sbarrarle ed a costituire una specie di vestibolo posto tra esse e il peribolo esterno; dovevano esistere delle aperture nell'uno e nell'altro senso; effettivamente esse sono state trovate nell'elevato dei due lati maggiori (orientale, esterno, ed occidentale, interno) (fig. 4).

Nel muro orientale sono praticate due aperture, distanti m. 3 e 3,05 rispettivamente dall'angolo sud-est e nord-est; l'apertura meridionale è meglio conservata, trovandosi nella parte dell'edificio mai raggiunta e danneggiata dagli scavatori clandestini; l'altra è assai guasta in causa delle ricerche e delle devastazioni avvenute negli anni antecedenti allo scavo regolare.

La prima esiste dunque integralmente, fino all'architrave, e lo scavo potè metterla alla luce senza procurarle alcun danno (fig. 5); essa inizia sopra il terzo filare di conci,

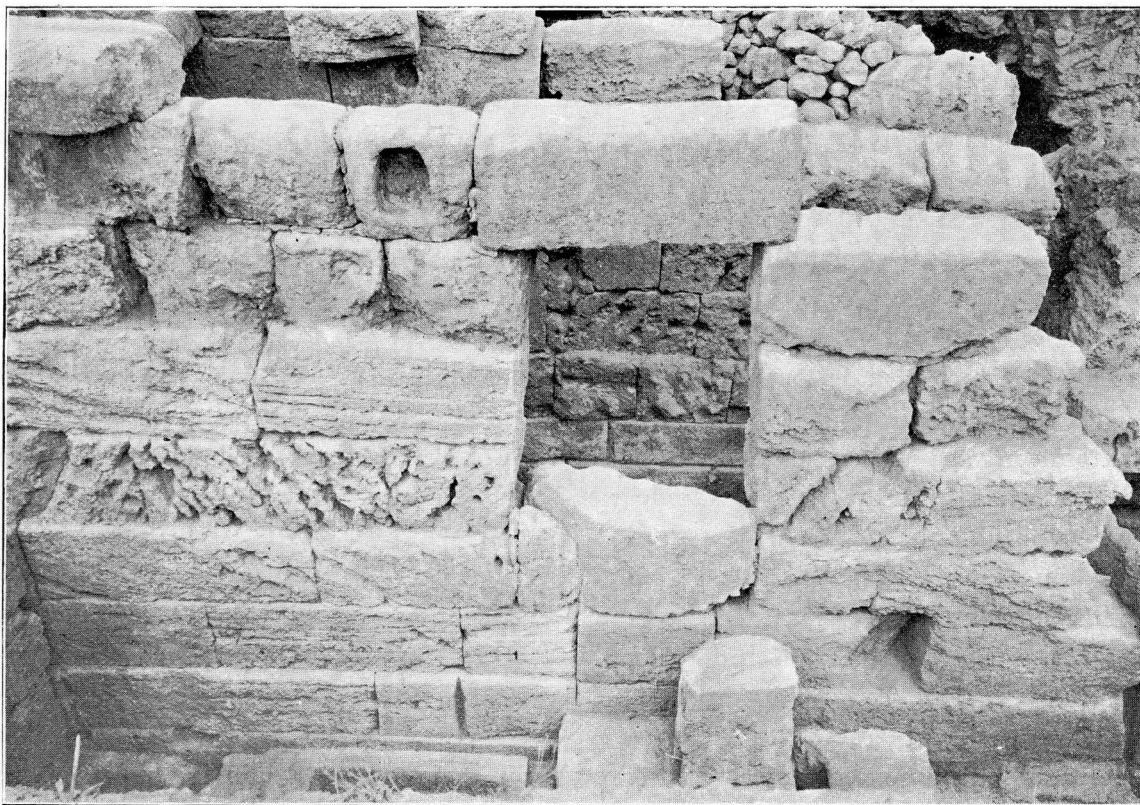


Fig. 5. — *Il Santuario delle Divinità Chtonie. Porta a sinistra del vestibolo.*

a contare dal basso, ed è alta quanto quattro filari, in tutto m. 1,97, con una larghezza, alla base di m. 1,22, e alla sommità di m. 0,95; anche il vano della porta dunque presenta un restringimento di cm. 24 dal basso in alto, ricavato con un taglio obliquo delle due spalle. Similmente restringentisi nel senso dell'altezza sono le porte degli edifici greci arcaici: esempio è quella del Santuario della Gággera.

L'architrave è monolitico, lungo m. 2,33 e appoggia con le testate sulle due spalle; una nicchia di circa cm. 30×45 è praticata sul lato meridionale, accanto alla testata dell'architrave. La parte inferiore della porta è sbarrata da un lastrone di m. $1,22 \times 0,95$.

Della seconda porta rimane solo la parte inferiore; essa si apre pure nel quarto filare di conci a cominciare dal basso ed è larga alla base m. 1,28; continua solo per altri tre filari, a nord, e due a sud, e vi è già sensibile l'inizio del restringimento.

In corrispondenza del diaframma mediano, su cui corre il canaletto che porta l'acqua dall'interno della grotta nelle vasche, cioè quasi al centro del muro, si apre nella muraglia orientale al livello degli altri un orifizio minore, largo m. 0,84, che continua per i due filari di conci ancora esistenti; non si può dire se continuasse all'altezza degli altri, formando una specie di porta centrale minore, oppure se fosse unicamente l'apertura destinata a permettere l'uscita dell'acqua. Ad ogni modo, proprio in corrispondenza dell'incavo del diaframma, i due filari di conci sottostanti sono lavorati in modo da formare una profonda incisione che conduce l'acqua direttamente nella vasca più alta. Questa osservazione può farci propendere a ritenere l'apertura mediana praticata solo per dar passaggio alle acque; quindi forse i filari superiori erano chiusi.

Nel muro occidentale esistono pure due porte, in posizione e di dimensioni diverse da quella dell'orientale; esse corrispondono all'apertura delle due grotte, che sono press'a poco al medesimo livello, cioè all'altezza del quarto strato di conci dell'edificio.

La porta meridionale, ora sbarrata da due lastroni ma conservata integralmente, dista dall'angolo interno sud-ovest dell'edificio m. 1,83; essa è larga appena m. 0,90, e in altezza misura circa m. 1,46, iniziando al quinto strato di conci cioè a metà altezza dell'edificio. Le spallette sono parallele per i due filari inferiori, nel terzo un concio è tagliato obliquamente.

La apertura settentrionale corrisponde al diaframma intermedio dell'edificio, seguendo il canaletto di deflusso delle acque interne; viene ad essere quindi circa alla metà del muro; di essa sono riconoscibili le spallette, per quanto assai guaste; ma non è possibile darne dati maggiori e le dimensioni dappoichè è stata riattata modernamente, quindi allargata e inzaffata di gesso.

Notiamo dunque che tutte le aperture si pronunciano solo all'altezza del 4° strato di conci; questo si unisce all'osservazione già fatta, della probabile esistenza di un diaframma, dividente in due piani l'edificio, all'altezza appunto del quarto strato di conci.

C) Come avemmo a dire, l'edificio, al livello del filare più alto di conci, è largo m. 1,29 all'interno, e all'esterno 2,49. Sopra detto filare (ottavo nella parte meridionale, nono nella settentrionale) è collocata la copertura. Essa è composta di conci monolitici, collocati per la lunghezza, con le teste poggianti sui due muri maggiori, lunghi m. 1,78, larghi 0,57, alti 0,41, continuati nella parte anteriore ciascuno da un concio assai minore, lungo in tutto 0,68, largo 0,57, alto 0,33, scorniciato sulla testata; esso doveva poggiare sui conci del filare superiore per m. 0,45 (occupato per i restanti 0,20 dai conci monolitici), e per m. 0,23 sporgeva al di fuori, a mo' di geison di tipo arcaicissimo, costituito da un piovente, o semplice cornice tozza e di sagoma elementare; sulla faccia

superiore è praticato un canaletto largo cm. 11, profondo cm. 4, che corre in tal modo lungo tutta la cornice, raccogliendo le acque convogliate dalle tegole (fig. 6). Cornici analoghe a questa sono da edifici assai arcaici della Sicilia; ricorderò soltanto quella del Santuario primitivo della Gággera, da attribuirsi alla copertura del muro del peribolo. Un'altra eguale, di ignota provenienza, è al Museo Nazionale di Palermo.

I conci monolitici hanno nella parte posteriore un alloggiamento lungo cm. 35, per ricevere delle lastre di pietra, alte cm. 30-32, che si attestavano fino alla parete di roccia, certo per impedire che acqua cadesse nell'intercapedine tra il muro posteriore e la roccia.

Numerosissimi frammenti di grandi tegole piane rettangolari, del solito tipo usato nella copertura dei templi, dovevano appartenere alla integrale copertura forse poggiando direttamente sui conci di pietra del tetto.

Certo, rimane la circostanza che il tetto era piano, e di qui la difficoltà di convogliare le acque all'esterno per il canale che vedemmo praticato lungo la cornice; non possiamo risolvere la difficoltà, che forse era ovviata con una leggera pendenza da ovest ad est impressa alla copertura; come non possiamo risolvere l'altra, dello scolo delle acque dal canaletto longitudinale, dappoichè non esistevano doccie di gronda.

Data la sua presenza, è evidente che la cornice riassume in sè le funzioni di geison e sima; si potrebbe pensare che lungo l'estensione della cornice fossero delle semplici bocchette di scolo, ma allora l'acqua piovana sarebbe finita nelle vasche poste a piè del muro mescolandosi con quella affluente dall'interno delle gallerie; è pertanto più probabile che l'acqua fosse convogliata e scaricata su uno o su tutti e due i lati minori.

D) Vi ha nell'edificio un complesso di installazioni idrauliche, certo strettamente connesse alla sua funzione e al suo carattere, che meritano d'essere attentamente rilevate.

Come già feci rilevare, un canaletto, oggi asciutto, dall'interno della grotta, passando attraverso l'edificio su di un diaframma, sbocca all'esterno direttamente in un sistema di vasche collocate lungo la fronte dell'edificio a diversi livelli, tutte ricavate in conci squadrati monolitici, scavati all'interno, e poggianti sul fondo naturale di roccia (fig. 7 e 8).

La più alta è collocata al centro dell'edificio, in corrispondenza del piccolo canale, ed è la minore di dimensioni; complessivamente è lunga m. 1,58, larga 0,85, alta 0,71; la conca è profonda m. 0,22, ed ha sul lato minore settentrionale un canaletto rotondo, del diametro di cm. 10, a livello del fondo della vasca, e sul lato sud un altro foro di dimensione non facilmente noverabile, data la rottura della pietra; sul lato maggiore ovest, a m. 0,50 dall'angolo interno sud-ovest, ha un canaletto largo cm. 9, profondo cm. 13.

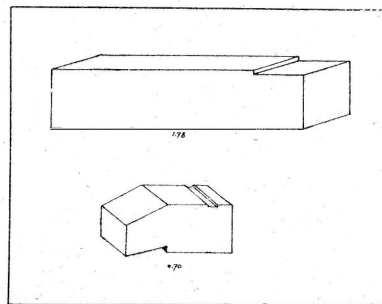


Fig. 6.

Il Santuario delle Divinità Chtonie.
La cornice e il conco di copertura.

Il primo foro la mette in comunicazione con un'altra vasca, misurante metri $1,84 \times 0,85 \times 0,61$, avente l'orlo della cavità di cm. 12 di spessore, e la conca della profondità di m. 0,35; sul fondo c'è una cavità minore, di m. $0,40 \times 0,30$, profonda 0,30 circa; nell'orlo sud c'è un canaletto largo cm. 9, profondo 18.

Il secondo foro mette in comunicazione la prima vasca con una terza, assai grande, lunga m. 2,30, larga 0,80, alta 0,64, colla conca profonda 0,33 avente sul fondo un al-

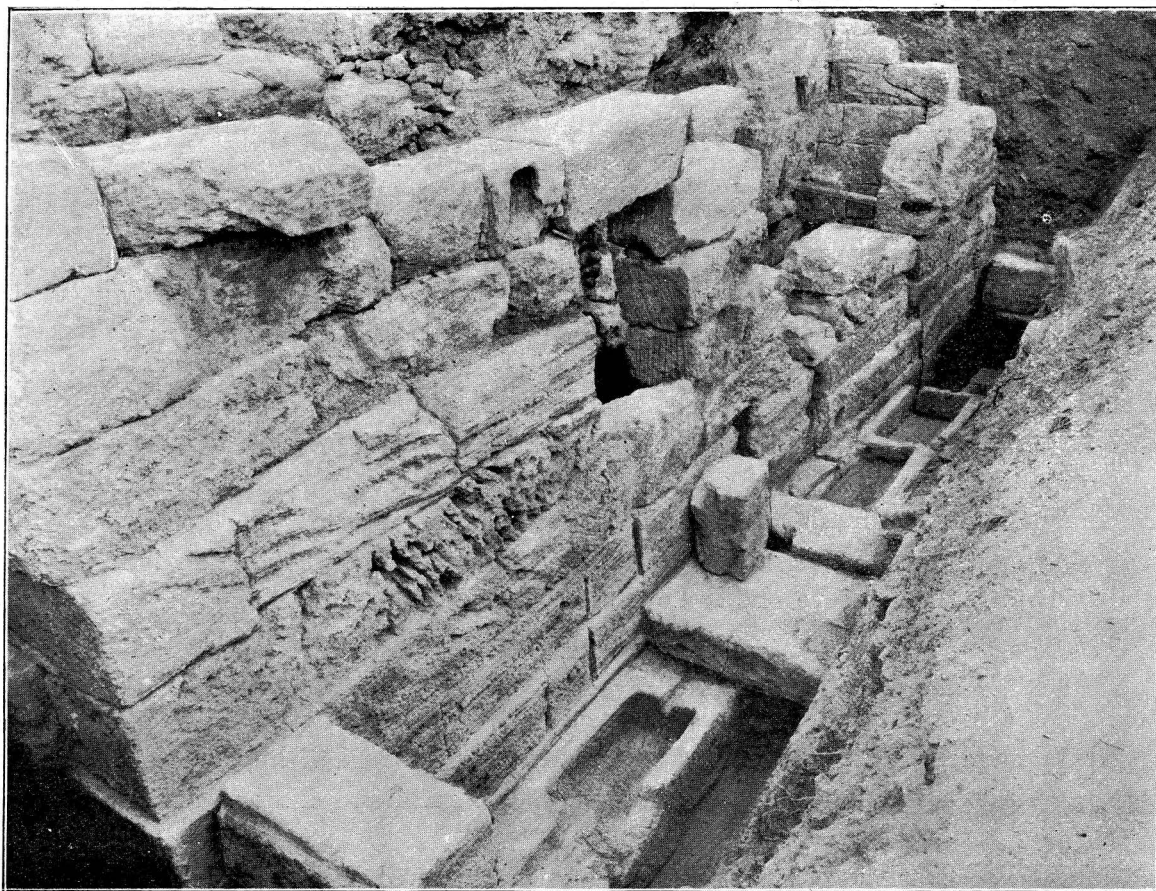


Fig. 7. — *Il Santuario delle Divinità Chtonie. Il sistema delle vasche.*

tro incavo di cm. 30×30 , che ne perfora completamente lo spessore; essa ha due canaletti, uno a nord, largo cm. 11, profondo cm. 20, e uno a sud, largo cm. 5 e profondo 13.

Questo mette in comunicazione la terza vasca con una quarta di m. $1,35 \times 0,75$, alta 0,60, colla conca profonda m. 0,32, con l'orlo di cm. 12, e due canaletti, uno a nord, largo cm. 5 e profondo 13, e uno a sud, delle stesse dimensioni.

Tra la quarta vasca e la quinta, collocata lungo il muro dell'ala meridionale, una piccola interruzione è riempita di un concio di m. $0,70 \times 0,43$, alto 0,60, colla superficie superiore percorsa da un canaletto lungo 0,73, largo cm. 7, profondo cm. 12; la quinta

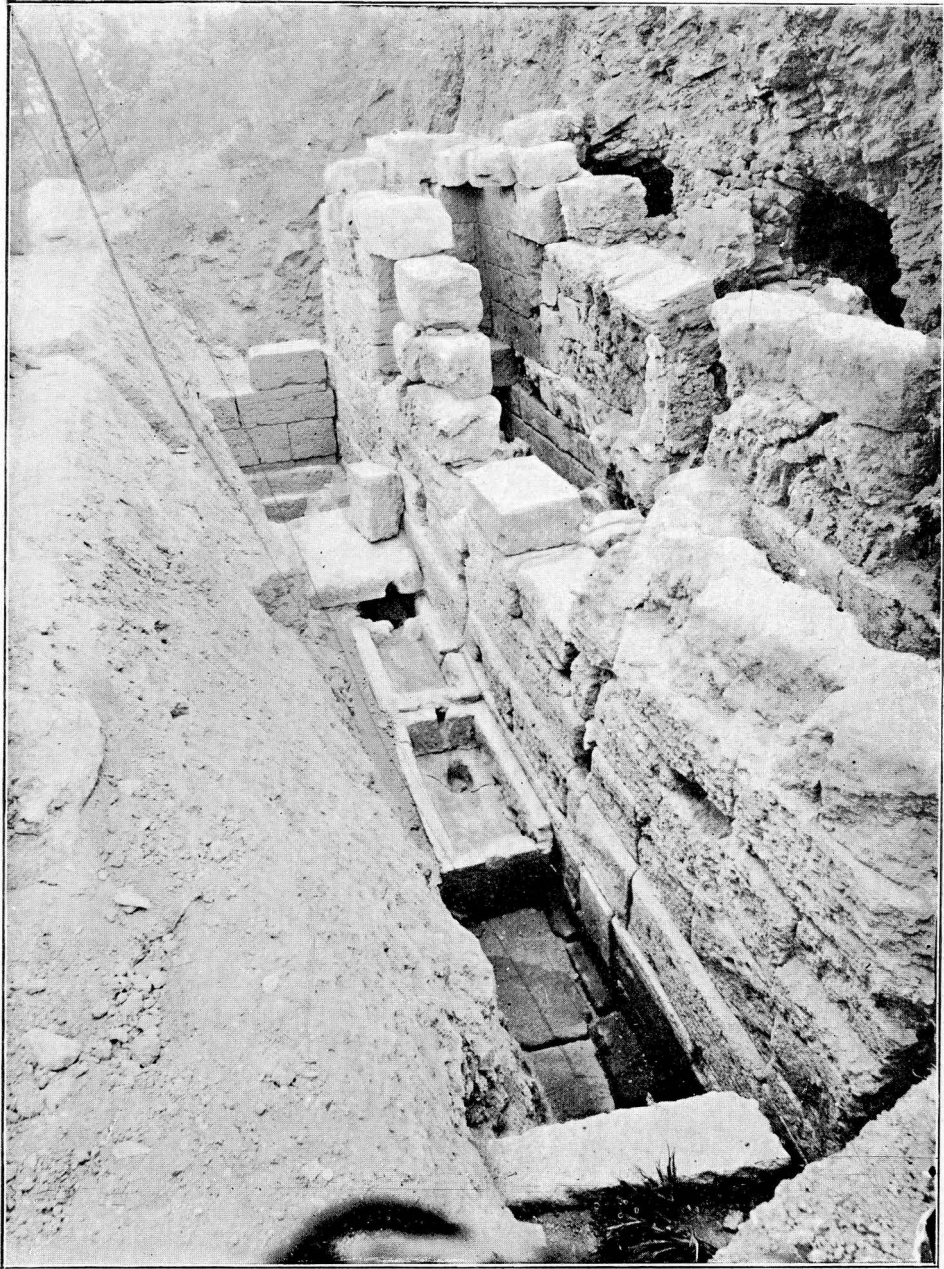


Fig. 8. — *Il Santuario delle Divinità Chtonie. Il sistema delle vasche.*

ed ultima vasca è di m. $1,70 \times 0,85 \times 0,60$, colla conca profonda 0,35, l'orlo spesso 0,28, avente sul lato minore est uno sfioratore largo cm. 5 e profondo altrettanto, donde l'acqua si doveva disperdere sul piano della piazzuola.

Alcune crepe e guasti delle vasche, specialmente della terza, portano delle saldature antiche in piombo.

Una vasca eguale a queste è lungo il corso dell'acquedotto che attraversa il peribolo del Tempio della Gággera, di fronte all'ingresso del tempio, certo con eguale scopo di queste, cioè per operazioni purificative dei fedeli.

Il sistema idraulico continua in modo meno comprensibile all'interno dell'edificio; già ho dichiarato come l'esistenza di un diaframma mediano e l'altezza delle aperture esterne facciano dedurre una separazione dell'edificio nel senso dell'altezza, precisamente al livello del quarto strato di conci a contare dal basso. Aggiungo ora che i tre filari inferiori di conci, all'interno, presentano un lavoro particolare, cioè hanno le costure svasate e riempite di un intonaco assai tenace a calce e ghiaietta di fiume (mentre i superiori hanno le costure nette senza intonaco).

A questo fatto devesi aggiungere la presenza di una complessa rete di canaletti e incisioni, sui lati e sul fondo dell'edificio. Nel compartimento meridionale meglio conservato, sul fondo, lungo il lato occidentale, corre un canaletto, largo cm. 8, profondo per tutta l'altezza del concio che costituisce il pavimento, che penetra nel muro sud e nel diaframma: attraverso il primo esce all'esterno, disperdendosi, attraverso il secondo prosegue nel compartimento nord, perdendosi nella distruzione avvenutane. Nel centro della stanza è una infossatura rettangolare, di m. $1,93 \times 1,02$, profonda cm. 11, piena di un letto di calce e ghiaia fina, su cui erano adagate tre grandi tegole poste per il largo, ciascuna di m. $1,02 \times 0,62$ circa. Un altro canaletto corre sul fondo vicino al muro orientale; esso pure profondo quanto il concio di pavimento, nasce nel vano meridionale, attraversa il diaframma, a m. 0,52 dal lato est, sbocca prima in un settore trasversale che confluisce nell'altro canaletto, e con un piccolo gomito entra nell'infossatura, passando sotto le tegole, formando 3 gomiti e gettando cinque ramificazioni cieche; infine prosegue diritto fino al muro meridionale, che attraversa sboccando all'esterno.

Oltre a questi sono altri canaletti o fori, sulle pareti o nei muri, più alti del fondo; uno del diametro di cm. 17 attraversa il diaframma, all'altezza del filare medio di conci (cm. 0,55); un altro attraversa all'altezza di circa m. 0,50 il muro occidentale; altri due ad altezze diverse attraversano il muro orientale, uno presso l'angolo sud-est del vano settentrionale, l'altro sotto la porta d'ingresso meridionale.

Lungo il muro occidentale, per tutta la lunghezza del vano settentrionale, all'altezza dell'inizio del secondo concio (m. 0,55 circa) corre una incisione alta cm. 15, fonda cm. 12, per un canaletto che, entrando nell'edificio sull'angolo nord-ovest, fa gomito sul diaframma e immette nel foro già detto.

È infine da notare che sull'angolo nord-ovest, nella parete occidentale, si apre una porticina, alta m. 1,00, larga m. 0,70, con una risega nella spalletta settentrionale;

essa è più bassa del livello dell'edificio, e vi si accede scendendo due gradini; essa immette in un condotto di acquedotto, che procede in direzione est-nord-est, cioè del crinale di Rupe Atenea; per m. 116 attraversa banchi di argilla, con una fila continua di tubi cilindrici di argilla, del solito tipo noto ad Agrigento; oltre prosegue intagliato nella roccia, con sezione a volta; ma poichè scende, è pieno d'acqua fino al sommo e impercorribile. La fila dei tubi continua fino a m. 20 circa dalla porta, e, se le difficili mie osservazioni sono esatte, piega internandosi tra terra scoscesa: doveva così sboccare a lato dell'edificio, forse un 3-4 metri a nord di esso, ma press'a poco alla medesima sua altezza.

Ritengo pertanto l'edificio diviso nel senso dell'altezza in due piani, di cui l'inferiore angusto; per il superiore che forse aveva solo parte del pavimento in pietra, si accedeva nelle grotte. L'inferiore non so dire a che scopo esistesse: se le connesure dei conci sono intonacate, come per tenere acqua, è da considerare che i vari fori esterni, le feritoie di cui si parla sotto, la porticina di comunicazione con l'acquedotto, annullano l'ipotesi di una conserva d'acqua, nè d'altronde so come giustificare i molti canaletti e i lor tortuosi percorsi.

E) Come rilevai in precedenza, nella parte settentrionale dell'edificio il fondo naturale di roccia viene a mancare, ed è costituito di un'opera speciale; cioè di una gettata di due strati di conci, che continua tanto sotto l'edificio come nella piazzuola esterna, conci che non sono stretti e serrati tra loro, bensì tra ognuno di essi è aperta una fessura larga cm. 3-5; queste fessure, che scendono fino al terreno naturale argilloso compatto, formano una specie di trama di rete irregolare.

Su questo basamento di particolare opera sono fondati nella parte settentrionale i due muri lunghi dell'edificio e per intero, pare, il muro corto settentrionale; è interessante esaminare il modo in cui questi muri si fondano; per costituire ad essi una base più salda la fila inferiore di conci è di dimensioni maggiori (lunghi m. 1,30, larghi 0,65, alti 0,50); essi sono collocati a livello inferiore di quello della piazzuola di cm. 25; e all'altezza della piazzuola vi è praticata una incisione, sì che il nascimento apparente del muro coincida col livello del piano artificiale di fondo.

Nell'interno della camera settentrionale dell'edificio questo apprestamento è stato sconvolto dagli scavatori di frodo, fino ad arrivare, sotto ai due strati di conci estirpati, al fondo naturale di argilla compatta; solo verso il muro è rimasto conservato.

Per il sistema di feritoie l'interno comunica con l'esterno; questo è sufficiente per rendere impossibile l'ipotesi che avessimo, nella parte inferiore dell'edificio, una conserva d'acqua.

2. — I DATI DELLO SCAVO.

La metà meridionale dell'edificio, intatta, ha permesso di rilevare con esattezza straordinaria la stratigrafia dei materiali accumulati sul pavimento della piazzetta; specialmente caratteristico il regolare ammassamento a ridosso dell'angolo sud-ovest dell'edificio.

Partendo dalla base il terreno presenta:

a) a contatto con il suolo, specie contro le mura dell'edificio, un primo strato di cocci del III e IV periodo siculo, misti a cocci geometrici greci, specie protocorinzi, del solito e comune repertorio decorativo a puntini e tremoli. Tra i cocci siculi noto un



Fig. 9. — Il Santuario delle Divinità Chtonie. Vasetti e lucernette di epoca greca.

grosso elemento d'anfora a grosso impasto, decorato di strisce verticali parallele (m. 0-0,30);

b) uno strato notevole di cocci di vasi orientalizzanti, specie corinzi, ed altri abbondantissimi a vernice nera e rossastra; tra essi alcuni notevoli elementi di vasi arcaici a figure nere, e frammenti di statuette arcaiche (m. 0,30-0,75);

c) un terzo strato contenente una massa di vasetti grezzi, di forme varie, ampolline, lucernette su piede, tazzine, ollette, ecc., tutti passati al tornio; materiale perfettamente analogo a quello ritrovato nel Tempio maggiore di Demeter (fig. 9); mescolato con esso, specie nella parte superiore, cocci di vasetti dello stile di Gnathia,

vasi baccellati di tardo ellenismo, e una quantità di frammenti di statuette fittili dei soliti tipi (m. 0,75-1,75);

d) alla superficie, detriti numerosissimi di vasetti di varie forme, tazza piana, tazza su piede, bicchiere conico, decorati piuttosto grossamente con coroncine di foglie e fiori, ispirati ad analoghi motivi ellenistici, sia quelli dei vasi beotici del Cabirion che di tipi alessandrini (i vasi di Hadra e quelli della necropoli di Sciatbi), ma certo di fabbricazione locale; ciò di cui non mancano esempi nella Sicilia stessa e nell'Italia meridionale (1).

Dentro nelle grotte, oltre a molti altri cocci di detti vasetti di fabbricazione locale, moltissimi resti di grandi busti fittili, statuette ecc., tutti femminili e simili a quelli altra volta e in condizioni migliori trovativi (2).

3. — LE GROTTI SACRE.

Dopo questa descrizione, necessariamente minuta e analitica per rendere evidenti tutte le particolarità dell'edificio, possiamo porci il problema generale del complesso di opere a cui ci siamo trovati di fronte, sia per l'ufficio che per la cronologia.

Ci è solo necessario, ora, di ritornare ancora un momento con la descrizione sull'elemento naturale di questo complesso, cioè le caverne nella roccia.

Esse sono due, e le loro bocche distano una dall'altra poco più di due metri e mezzo; esse, addentrandosi in direzione est-ovest procedono quasi parallelamente per una lunghezza di m. 6,80, e a questo punto si riuniscono con un settore, lungo meno di tre metri e piuttosto stretto; quindi divergono decisamente, una in direzione di nord-nord-ovest, piuttosto tortuosa, lunga m. 30,80, sempre al medesimo livello: solo nell'ultimo tratto si scende un poco, e poi c'è come un gradino, alto circa 0,40; il termine è foggiato a grotticella rotondeggiante e vi si accede per una sorta di strozzatura. L'altra va più diritta, in direzione sud-sud-ovest, lunga m. 27,10, e finisce essa pure in un allargamento.

La larghezza varia tra m. 1 e 2,50, l'altezza tra m. 1,70 e 2,50.

Esse portano in vari punti tracce di rilavorazione artificiale, per allargare le strozzature e per alzare i punti bassi, confuse però con altre di moderni cercatori di tesori, che hanno battute in tutta la loro lunghezza le pareti alla cerca dei nascondigli.

Potemmo interrogare direttamente lo stesso scopritore del luogo, e buona parte di coloro, scavatori dilettaanti e clandestini, che ne operarono la depredazione dopo la scoperta avvenuta nel cercare il covo di un coniglio, e ricostruirne alla meglio la con-

(1) V. il capitolo terzo della II parte del mio volume *Agrigento*; GIGLIOLI, *Notizie degli Scavi*, 1922, spec. p. 286 (Ponticelli).

(2) RIZZO, *Jahreshefte*, XIII, p. 63 e seg. Il materiale fittile figurato rinvenuto nello scavo sarà pubblicato dalla dott. BOVIO MARCONI nelle *Notizie degli Scavi* del 1928.

dizione originale (1). Le grotte erano piene per tutta la loro lunghezza di grandi busti e di statuette fittili, collocati nelle nicchie, nelle sporgenze e nelle anfrattuosità naturali delle pareti di roccia (alcuni dei busti sono ora a Siracusa, qualche altro a Palermo; moltissime statuette, ancora inedite, pure ai Musei di Palermo e Siracusa; e chi sa quante altre andarono disperse, rotte od esportate all'estero); e con essi una quantità straordinaria di lucernette monolyckni e *κέραυοι*, semplici, del tipo di quelli trovati al Tempio di S. Biagio a Girgenti (2), o più complessi, del tipo del Santuario di Demeter di Eleusi (3); e vasetti di ogni genere e forma.

Inoltre, per il passato, dalle grotte sgorgava un'acqua sorgiva, quella stessa che ora, deviata, sbocca circa venti metri a valle dell'edificio; acqua che era raccolta nel sistema di vasche e usata dai fedeli.

Questi semplici dettagli descrittivi, il materiale caratteristico, le personalità divine rappresentate nei busti e nelle statuette (4), ci conducono alla necessaria conclusione di esser di fronte a un santuario sotterraneo dedicato alle divinità chtonie, ad un esemplare della serie delle grotte sacre che ha in Sicilia altri rappresentanti caratteristici, ben diverse e distinte da quelle usate come favisse, cioè come ricettacolo di stipe votiva di un santuario vicino.

Gli esempi di grotte sacre, nella Sicilia antica, non sono pochi: volendomi restringere ai più affini al mio assunto, posso citare quelle di Centuripe, di Aidone, Enna, e Siracusa (Scala Greca); per contro le grotticelle di Terravecchia di Grammichele (5), che ci hanno dato i mirabili busti fittili delle divinità chtonie, sono piuttosto da considerarsi esempi di favisse artificiali.

Più caratteristico e somigliante al nostro è il caso di Centuripe (6), di cui parlo su notizie avute oralmente, perchè purtroppo non è stata ancora possibile una esplorazione razionale dell'interessante luogo; risulta che in una spaziosa grotta solo in parte naturale, esistente nella scoscesa roccia sostenente la Chiesa Madre, vennero rinvenuti, non sappiamo in quali condizioni, molti busti fittili delle divinità Eleusinie, costituenti una interessante e numerosa serie, meno arcaica di quella di Grammichele e probabilmente anche di quella rinvenuta nelle grotte agrigentine. Poichè nulla, nella zona antica di Centuripe, parla dell'esistenza di un tempio delle Divinità Eleusinie, e poichè si tratta di un locale ampio e spazioso, che forse, scavato, può rivelare installazioni per il culto,

(1) Le prime notizie sulla scoperta dei grandi busti e sul luogo dov'essa avvenne sono nell'op. cit. di Rizzo, p. 64-65; da esse presi lo spunto per l'ulteriore ricerca che fruttò l'insperata scoperta del Santuario; v. su ciò le mie prime ipotesi nella pubblicazione dello scavo del T. di Demeter (S. Biagio) in *Notizie degli Scavi*, 1926, pag. 147; e una menzione di von DUHN, in *Gnomon*, aprile 1927, p. 198.

(2) *Notizie degli Scavi*, 1926, pag. 143 e seg.

(3) RUBENSOHN, *Ath. Mitth.* XXIII, p. 271 e seg.; LEONARD, in PAULY-WISSOWA, *Realencyklopaedie*, XI, 1, p. 316 e seg.

(4) Rizzo, op. c., p. 74 e seg.

(5) ORSI, *Anathemata di una città ecc.*, M. A. L. XVIII, p. 126 seg.

(6) LIBERTINI, *Centuripe*, p. 93 seg. (von DUHN, recensione a quest'opera, in *Gnomon*, aprile 1927, p. 193 e seg.).

è opportuno ritenere trattarsi anche in questo caso di un santuario alle Divinità Eleusinie, praticato in una grotta naturale, probabilmente però in epoca posteriore a quella delle caverne agrigentine.

Anche per Enna, in cui tanto vivo era il culto alle Divinità Eleusinie, è assicurata l'esistenza di un'analogia istituzione (1), consistente in una grotta non molto profonda, che attualmente si presenta con tre nicchie nelle pareti ed ha adiacente una installazione per acqua sorgiva.

Un altro speco, sacro a Demeter e Kore, è a Buscemi (2), con nicchie per l'inserzione di iscrizioni o tavolette votive; e ancora uno in cui sono state rinvenute terrecotte, è indicato presso Megara Hyblea (3).

Grotta sacra è anche quella scoperta ed esplorata alla Scala Greca presso Siracusa (4), ricca di minuti oggetti fittili, con installazioni per il culto e attraversata da un acquedotto; probabilmente vi si adorava una personificazione particolare di Artemide.

In Grecia abbiamo la caverna di Demeter Nera a Figalia, quella delle due venerabili Potniai presso Tebe in Beozia, una a Licosura, unita al mégaron delle dee, e ancora a Nysa in Caria, ecc.; altre divinità ne avevano, Apollo a Delo, Zeus all'Ida, Posidone al Capo Tenaro, Pane e le Ninfe a File ecc.

Ma con uno degli attributi e delle personalità di Demeter e Kore, quello di divinità degli inferi, o chtonie, coincidono il loro culto nelle caverne naturali, di cui si è sostenuto fosse una continuazione il mégaron, e l'uso di collocare i loro templi in piazzuole infossate nel suolo, e la loro relazione, anche nel culto, con Hades (5); per quanto questo aspetto, e il luogo caratteristico dove si polarizza, la grotta, in cui è simboleggiata la relazione tra gli inferi e la terra non abbia attirato ancora l'attenzione particolare degli studiosi di mitologia classica (6).

In qualcuna delle grotte citate, come nella nostra, vi sono sorgenti o installazioni per ricevere l'acqua.

Nella nostra, i caratteri di santuario e di fonte sacra si uniscono, e forse si identificano, tanto spesso al culto delle divinità chtonie è unito quello delle forze o degli elementi naturali; forse una personalità speciale, attinta al culto ellenico, allora Demeter, può aver sostituito un precedente culto naturale, o di qualche divinità della terra o delle acque, certo durante dal periodo preistorico. Dell'esistenza sul luogo di un abitato siculo fanno fede i cocci preistorici trovati sul luogo e lo conferma la vicinanza, testè provata, di un borgo siculo sulla imminente Rupe Atenea, di cui sono state recente-

(1) OTTO ROSSBACH, *Castrogiovanni, das alte Henna*, p. 9 seg.

(2) ORSI, *Notizie degli Scavi*, 1899, p. 452 e seg.

(3) CAVALLARI-ORSI, *Megara Hyblea*, *M. A. L.* I, col. 723.

(4) ORSI, *Notizie degli Scavi*, 1900, p. 358 e seg.

(5) FOUGÈRES, *Sélinonte*, 175 seg.

(6) PRELLER, *Demeter und Persephone*, par. 9; PRELLER-ROBERT, *Griechische Mythologie*¹, I, 2, p. 758, 784 seg.

mente rinvenute alcune caratteristiche tombe a forno, del II periodo siculo dell'Orsi, nel pendio meridionale di detta rupe, sotto il vecchio bersaglio, ossia a poche centinaia di metri in linea d'aria dal Tempio di Demeter (S. Biagio) e da questo luogo.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non ci è noto alcun esempio di santuario siculo (1), come di questo popolo pochissimo ci è noto che riguardi la sua organizzazione religiosa e civile; ma certo, analogamente a ogni gente preistorica, non può essere mancato il culto dei fenomeni naturali, poi personificati nelle divinità; così delle acque e delle grotte. E nel nostro caso abbiamo nei dati di scavo la prova che dai siculi è stato iniziato il culto di questo luogo caratteristico, così come troveremo tracce di vita sicula nel Santuario di Asclepio di Agrigento, dove dovette pure essere una sorgente di acqua.

Questa sostituzione dei Greci ai Siculi, piuttosto, questo sincretismo (2), è stato reso più facile dal fatto che anche per i greci le sedi di culto alle divinità chtonie furono spesso in grotte, caverne, spacchi nella montagna (*στόματα Ἄδου, χάσμασα Ἀήμιτρος και τῆς Κόρης*) (3).

Le grotte sacre, adunque, hanno già un valore a sè, e rientrano in un determinato gruppo di istituzioni frequente nel mondo antico (4).

E se ad esse si limitasse il nostro santuario, non porterebbe una nuova nota nel complesso delle nostre conoscenze. Si tratterebbe del perpetuarsi dell'uso di elementi puramente naturali e fortuiti per scopi umani, dando anzi ad essi, per il loro essere estranei all'attività umana, un valore sopraumano, un carattere religioso e simbolico.

Ma nel nostro caso a questo elemento naturale se ne uniscono altri di umani e artificiali, che fanno complesso con esso, e trattandosi specialmente di elementi artistici il nostro interesse vi si intende.

Relativamente allo scopo dell'edificio, esso è una mera adiacenza dell'elemento principale, costituito dalle grotte-santuario; l'edificio è ad esse una specie di vestibolo, contemporaneamente adattato per raccogliere l'acqua che ne sgorga, ponendola a disposizione dei fedeli; la piccola piazza cinta di mura è un vero e proprio sacro peribolo, analogo a quello frequente nei santuari di Demeter.

I fedeli che si raccoglievano davanti al santuario trovavano prima di accedervi le vasche di acqua sacra per le lustrazioni; indi erano ammessi nei penentrali passando attraverso all'edificio, per mezzo delle porte aperte sia verso l'esterno che verso l'interno; l'edificio avrà forse anche servito di deposito, o fors'anco luogo per sosta ed iniziazione. Nelle grotte i fedeli erano ammessi al cospetto della divinità e vi deponevano le

(1) V. per questo, von DUHN, *Gnomon*, loc. cit. È a tenere scarso conto della scoperta del Tempio di Cannatello, operata dal Mosso (*M. A. L. XVIII*), in cui non è dato dire a che punto arrivi la fedeltà ai dati reali.

(2) CIACERI, *Culti e miti ecc.*, p. 3 e seg.

(3) PRELLER-ROBERT, *Griechische Mythologie*, loc. cit.; ROHDE, *Psyche*, p. 280 e seg.; PRELLER, *Demeter und Persephone*, p. 178, 24. — V. anche in DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. des Antiquités*, voce *Templum*, V, pag. 93.

(4) FOUGÈRES, *Selinonte*, p. 276.

offerte che arrecavano, vasetti, lucerne, simulacri delle divinità onorate, ex-voto, collocandoli nelle nicchie delle pareti.

Simile complesso ci pare finora unico nell'antichità classica.

Era frequente il caso di templi e santuari dedicati alle divinità chtonie, cinti di un peribolo e collocati in un piano ricavato dentro nel monte, come per metterli più direttamente a contatto coll'interno della terra; non occorre citare altri casi oltre i più noti, il tempio di Demeter ad Agrigento, quello della Maloforos a Selinunte, in Sicilia; il Tempio di Despoina a Licosura, il tempio di Demeter a Priene, coll'edificio stranamente irregolare; ad Eleusi, specie il tempio arcaico e il cosiddetto Plutonion, vero e proprio sacro recinto, con sacello originalmente assai arcaico, collocato contro un'ampia grotta; i Demetraion a Cnido, Agrai (Imetto), Nestane presso Korytheis, il Santuario delle Potniai presso Tebe, ecc.

Ma santuari sia delle divinità chtonie che di altre, composti di un edificio collegato a grotte, sedi del culto, nel mondo ellenico non sono noti; nei casi citati, o il tempio è addentrato nel suolo, o se vi ha una grotta, essa ha perduto il suo iniziale valore e il luogo di culto s'è trasferito nel tempietto (questo è il caso del Plutonion di Eleusi); oppure, accanto alla grotta dove s'è raccolto il culto, manca la particolarità dell'edificio sussidiario, ma alla grotta legato; conosciamo l'esistenza di edifici posticci, di fortuna (come al Cinto, a Delo; al santuario di Pane e le Ninfe, a File), non un adattamento così studiato e razionale, da formare un unico complesso di elementi naturali e di elementi dovuti alla mano dell'uomo.

Questa è la particolarità del santuario agrigentino, e la nota nuova ch'esso porta nelle nostre conoscenze.

In epoca posteriore, all'inizio del v secolo, sempre ad esso idealmente collegato, ma compreso nella cinta delle mura, e per offrire più ampio spazio alle folle di devoti salitivi dalla vasta città, sorse il maggior Tempio di Demeter, in sito vicinissimo e più idoneo.

4. — ESAME CRONOLOGICO E FORMALE.

Dall'indagine precedente ci parve di poter dedurre che il santuario delle divinità chtonie di Agrigento si dovesse allacciare ad un antico luogo di culto, risalente all'età preistorica.

Ora ci è utile di cercare una datazione del complesso attuale, cercandone gli elementi nei dati intrinseci che esso ci fornisce, specie nelle sue parti artificiali e nei residui di vita rimastici.

Esaminando le stratificazioni riposate, specie lungo il lato meridionale dell'edificio, scendemmo fino all'incontro dei cocci siculo-geometrici con quelli protocorinzi e corinzi; questo, in sè, non costituisce un dato assoluto, poichè si danno e si possono dare casi di ritardo negli stili decorativi arcaici; e non è stato impossibile di trovare cocci protocorinzi

in strati archeologici relativamente recenti, come non è raro il caso della continuazione delle manifatture sicule in periodo ellenico avanzato; ma, unito con altri concomitanti può contribuire a fissare una cronologia arretrata. Il medesimo fatto, della coesistenza di vasi siculo-geometrici con vasetti protocorinzi, si nota in una necropoli con caratteri di alto arcaismo, testè segnalata a sud di Agrigento, sulla linea collinosa litoranea tra San Leone e Porto Empedocle; esso, generalizzato, può coincidere con un momento storico localizzato, corrispondente al periodo delle relazioni commerciali tra la Grecia e la Sicilia precedente quello delle effettive colonizzazioni elleniche, in cui i Greci espandendosi calcavano le stesse vie già dai popoli preellenici battute (1).

Osserviamo ora i dati dell'edificio; soprattutto due sono importanti: la cornice e la tecnica struttiva irregolare delle mura.

La cornice è del tipo più arcaico dell'architettura dorica; è il dorico, anzi, non ancora pervenuto alle forme che appaiono negli edifici della fine del VII o del principio del VI secolo; essa è costituita di una semplice sporgenza a sezione trapezoidale, avente la superficie inferiore spiovente totalmente liscia, ancora sfornita dei cassettoni con gocciolatoi, che costituiscono un elemento fondamentale delle prime espressioni complete dello stile dorico.

Un ricordo vicino trovammo nel geison arcaico del santuario attuale della Gàggera, assai differente nella parte superiore, ma pari al nostro nella mancanza dei cassettoni e gocciolatoi; del tutto eguale è la cornice del muro del peribolo della Gàggera, come dicemmo, e un frammento di cornice del Museo di Palermo, esposto nella sala di Selinunte, ma purtroppo privo di qualsiasi indicazione di provenienza, in cui il profilo, tranne la scanalatura per l'acqua, è pure eguale.

Nella struttura tecnica delle mura manca il carattere precipuo dell'architettura ellenica, l'isodomia; come ho fatto noto, specie gli strati più bassi, che pure erano bene in vista, sono composti di conci assai diversi di dimensione, specialmente di lunghezza, ma anche, tra strato e strato, di altezza.

Si noti che le più antiche costruzioni di Agrigento ellenica, specie le mura erette nella prima metà del VI secolo hanno già la struttura isodoma, pur essendo opere di fortuna e frettolose. Si ricordi che a Selinunte le opere più arcaiche non ne mancano: anche l'attuale santuario della Gàggera ha le mura costruite con struttura pressochè isodoma o con poche e poco sensibili differenze; e lo stesso è dei templi più arcaici selinuntini, dello stesso Mégaron dell'Eracleion. Se dovessimo indicare, per questo nostro, un termine di confronto convincente, dovremmo ricorrere alle strutture murarie preelleniche, specialmente a quella delle *tholoi* micenee.

Questi confronti portano già il nostro edificio ad una cronologia assai alta; un termine che ci è venuto frequente, per i precedenti e per altri elementi concomitanti, quali la porta rastremata, la vasca antistante ecc., è dato dal Santuario attuale della

(1) ORSI, in *Ausonia*, I, p. 10 (brocchetta micenea proveniente da S. Leone).

Malofóros di Selinunte, per cui tutti i dati concordano per fissare la cronologia nella seconda metà del VII secolo; ora esso ha già la struttura isodoma, al nostro estranea e per questo si pone posteriore nel tempo. Per altri dati, è analogo a questo nostro il Santuario primitivo della Gàggera, che si colloca nella prima metà del VII secolo.

I dati struttivi del santuario agrigentino sono, in massima parte, anteriori a quelli dello stile dorico arcaico, formatosi tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo av. Cristo; l'Heraion di Olimpia, il tempio di Corinto, l'Eraclion di Selinunte, i primi suoi documenti, dunque, tutti hanno ormai gli elementi principali definiti. Il nostro, invece, appartiene ancora ad un periodo di formazione e di transizione precedente nel tempo, da collocare nella fine dell'VIII o nella prima metà del VII secolo.

E d'altronde, non può pensarsi ad un fenomeno di attardamento o di stile imbastardito, perchè i dati cronologici architettonici si appoggiano a quelli di scavo, già elencati, che, di per sè, non erano stati considerati decisivi, ma che lo diventano, appaiati ad altri di ordine diverso.

Ciò assodato, un altro importante particolare strutturale dell'edificio assume valore ed una posizione precisa. La struttura a falsa volta costituisce un particolare estraneo all'essenza dell'architettura ellenica; ed invece è retaggio di un'epoca antecedente, con un tipo ampiamente diffuso sulle coste del Mediterraneo (1), di cui gli esemplari più arcaici sono nell'età del bronzo e poi nelle civiltà del ferro (2).

Dai nuraghe della Sardegna si stende alle *tholoi* e ai corridoi coperti dell'architettura minoica, dalle tombe a camera ed a corridoio dell'Etruria ai monumenti sacri e alle tombe di Malta, dagli edifici lélego-carrii a qualche costruzione ellenica già dell'età storica, come quelle del Monte Ocha nell'Eubea, specie la cosiddetta « Casa del Dragone » che scende forse nel VI secolo e probabilmente è il più tardo esemplare della serie.

Non ci porremo il problema generale di questa architettura e della sua origine, paghi di stabilire qualche allacciamento tra alcuni esemplari di essa e il santuario agrigentino.

Questi edifici mediterranei hanno una particolare struttura di copertura, ottenuta, anzichè con conci piani posti orizzontalmente su due muri verticali, con il restringimento delle mura nel loro salire, conseguito con il progressivo aggettare

(1) DELLA SETA, *Italia Antica*, p. 56 (Sardegna), 61 (Malta), 179 (Etruria); anche in *Bollettino d'Arte*, 1921-22, per gli edifici lélego-carrii e il problema generale.

(2) Alcuni di questi edifici sono notissimi, nè occorrono indicazioni bibliografiche; per Malta v. MAYR, *Die Insel Malta*, cap. III, specie pp. 31, 35 e PARIBENI, *Malta*, con larghezza, fig. 14, Mnaidra, edificio circolare con filari di conci pressochè paralleli e spigoli arrotondati, e fig. 25, 26, Hal Safieni, ipogei con pareti curve, con imitazione di strati di conci aggettanti all'interno, chiaramente ripresi da edifici reali. Per l'Eubea, v. ULRICH, *Ann. Inst.* XII, Mon. III, 37; WELCKER, *Kleine Schriften*, III, 8, *Rheinisches Museum*, N. F. VIII; WIEGAND, *Athenische Mittheilungen*, XXI; DELLA SETA, *loc. cit.*; per gli edifici lélego-carrii, v. MAIURI, *Ann. Scuola Arch. Ital.*, voll. III, IV.

dei conci all'interno, in modo da restringere sempre più il vano centrale, che o rimane aperto od è agevolmente coperto con lastroni piani; questo restringimento può effettuarsi solo sul senso dei due lati maggiori (cioè a volta) negli edifici di pianta rettangolare, oppure, in quelli di pianta quadrata o circolare, su tutti i lati (cioè a cupola). Esempi dell'una e dell'altra struttura sono specialmente nell'architettura micenea, che porta all'arte e alla compiutezza quello che altrove rimane puro accorgimento struttivo; volte abbiamo più spesso nell'Etruria e nell'Asia Minore, cupole e volte a Malta. L'architettura micenea consegue massimamente l'illusione interna di volta e cupola per lo spianamento degli spigoli sporgenti all'interno dei conci oggettanti, che invece vediamo rimanere negli edifici lélego-carii, talvolta negli etruschi e in quelli dell'Eubea.

Viva analogia, specie di luogo, nell'essere infossato nel monte e posto con uno dei lati maggiori contro una parete di roccia, per il restringimento a volta, con la ultima fessura coperta di lastroni, è tra l'agrigeno e l'edificio di Monte Ocha, che però le ultime ricerche farebbero ritenere posteriore; esso conserva ancora la sporgenza interna degli spigoli. Probabilmente unica è la derivazione, ma essi sono indipendenti.

Soprattutto, l'affinità è con gli edifici micenei e con quelli maltesi. Certo, per quanto ciò sia stato appena sfiorato, c'è affinità tra questi due gruppi di edifici, anche data la relativa vicinanza dei luoghi; e, ciò che è più importante, è stato già rilevato che tanto gli uni che gli altri hanno affinità con le costruzioni sicule, specie quelle per tombe, affinità che, del resto, si stendono anche all'arte decorativa, e arrivano alla importazione di oggetti specie micenei nella Sicilia preistorica. È stato già assodato che le tombe sicule a camera quadrangolare e rotondeggiante sono chiaramente costruite sul tipo di costruzione conica di cui la *tholos* micenea è rappresentante maggiore, e non soltanto nelle necropoli sicule costiere (*Thapsos*), ma anche in quelle interne (*Calta-girone* e *Sant'Angelo Muxaro*, questo non lontano da Agrigento). E si è sospettato che le tombe simili di Malta fossero imitate dai Siculi, laddove possono essere fenomeni paralleli.

Non solo, ma se Malta è relativamente vicina al litorale meridionale di Sicilia, per la zona di Agrigento la certezza di relazioni coi popoli micenei ci è data da oggetti micenei rinvenuti presso la città, dalle strutture tombali di S. Angelo e da una fioritura di leggende, relative a questi scambi, che ora non è luogo di chiarire (1).

Purtroppo, non ci restano costruzioni stabili sicule, che ci confermino anche per l'architettura, non solo tombale ma anche profana, l'esistenza di tipi struttivi analoghi; ma il caso di Malta (*Hal Saffieni*) ci conferma che nelle tombe si imitano edifici reali a cupola, che furono trovati reali e non lontani. L'induzione ci fa ritenere probabile

(1) Per queste relazioni della regione agrigena con Micene, v. ORSI, *Ausonia*, p. 5 e seg. t; la necropoli bellissima di S. Angelo non è stata ancora studiata. La conservazione chiarissima di tipi micenei nelle tombe sicule è scoperta dall'ORSI, *Notizie degli Scavi*, 1904, e *Thapsos*, spec. p. 59 e seg. Troppo noto è il fatto delle relazioni tra Micene e la Sicilia orientale, scoperta illustre dell'Orsi.

lo stesso fatto anche per i Siculi, di cui gli edifici furono distrutti; ma una conseguenza, una conservazione dei tipi struttivi a falsa volta e cupola, che essi pur dovettero possedere, abbiamo nel vestibolo del Santuario agrigentino, precedente la colonizzazione ellenica. Nella sua struttura a falsa volta, se restano gli spigoli di aggetto esterni, quelli interni furono con cura levigati, come nelle costruzioni micenee, specie le *tholoi*, e in qualche edificio maltese (Mnaidra).

Ad una persistenza di elementi anellenici, ad ogni modo, è da attribuire l'esistenza di questa struttura che sarebbe, nel nostro caso, stata adottata, e nel contempo formata con qualche elemento protogreco (specie la cornice) (1).

Ci pare opportuno di cercar di spiegare quanto più possibile con elementi indigeni questo complesso; sarebbe facile cercare analogie altrove, nelle grotte sacre dell'Asia Minore, con fonti e vari adattamenti al culto (2); o ricordare, pure dell'Asia minore, speciali edifici, posti di fronte a spacchi di montagne, grotte etc., facendo ad essi di vestibolo, come venne di recente osservato (3) (di essi, però, non ci è nota la cronologia, e potrebbero essere anche tardi); oppure, il tempio sotterraneo fenicio ed egizio, con la facciata all'esterno e il resto scavato nella roccia. Si tratta, in questi, come in tanti altri casi che si potrebbero rilevare, di spunti comuni, che possono nascere indipendentemente in vari luoghi, e non di particolari forme espressive, che queste sì, devono essere state inventate da uno solo. In questo nostro caso, l'adorazione di grotte e fonti e il riconoscimento in esse di particolari divinità chtonie, dovettero esistere già presso i Siculi prima dell'immigrazione greca; posteriormente la necessità che si sentiva di creare di fronte a un simile luogo sacro una installazione che servisse per raccogliere le acque della fonte e un vestibolo, perchè non si immettesse direttamente nelle grotte, ha fatto nascere questo edificio, in cui si sono incontrate forme struttive, e probabilmente attività formatrici, sicule e greche, che hanno dato ciascuna un poco di sè all'opera; così come siculi e greci, all'inizio, hanno contemporaneamente recato offerte alla divinità. Probabilmente, come in tanti altri fenomeni del genere, erano sicule le esigenze od aspirazioni struttive (forma generale dell'edificio, impianto), e greca la forma generale ad esse data.

Cosicchè il sincretismo siculo-greco, tanto autorevolmente ormai affermato per i fenomeni religiosi, avrebbe in questo edificio agrigentino del periodo di convivenza dei siculi con i primi coloni greci una nuova convalidazione, estendentesi dal fenomeno religioso a quello struttivo e alla formazione estetica di un edificio.

(1) Di alto interesse sarebbe il confronto con l'edificio di Cefalù (*Mon. Ined.* I, XXVIII, XXIX); ma esso non è ben noto sia nelle sue condizioni struttive, sia nella sua cronologia. Di esso, come di tante altre costruzioni di tipo più rozzo della Sicilia, si sono scritti assai romanzi; ma scarsa e insufficiente è qualunque base di realtà.

(2) MAIURI, *Annuario della Scuola Arch. Ital.* voll. V, VI.

(3) ANTI, *M. A. L.*, 1924, *Esplorazioni archeologiche nella Licia e nella Panfilia*, spec. col. 680 e seg., 766 e seg.

II. — IL SACELLO ANONIMO DI VILLA AUREA.

Sul crinale della collina dei templi, tra i due templi così detti di Ercole e della Concordia, circa 50 metri ad est del presunto Heracleion, notavansi tracce di fondazioni con conci squadrati, che non si era potuto stabilire con esattezza a quale nesso appartenessero. Era solamente evidente che esse seguivano parallelamente il crinale della collina, stando a nord di esso, correndo lungo il perimetro delle mura, ora totalmente perdute, e lungo la *strada di arroccamento* che ne segue da est ad ovest la linea, allacciando la porta del Tempio detto di Giunone (terza) alla Porta Aurea (quarta). Lo scavo, eseguito nel 1926, ha permesso di riconoscervi i resti di un sacello arcaico.

1. — L'EDIFICIO.

Sul basamento di roccia, lievemente inclinato da sud a nord, è incisa la pianta di un edificio rettangolare, assai lungo e stretto, con l'asse orientato da est ad ovest, che misura m. 31,54 di lunghezza all'esterno dei muri, e m. 10,35 di larghezza, ma solo 7,15 di larghezza interna, cioè tra i due muri maggiori laterali (fig. 10).

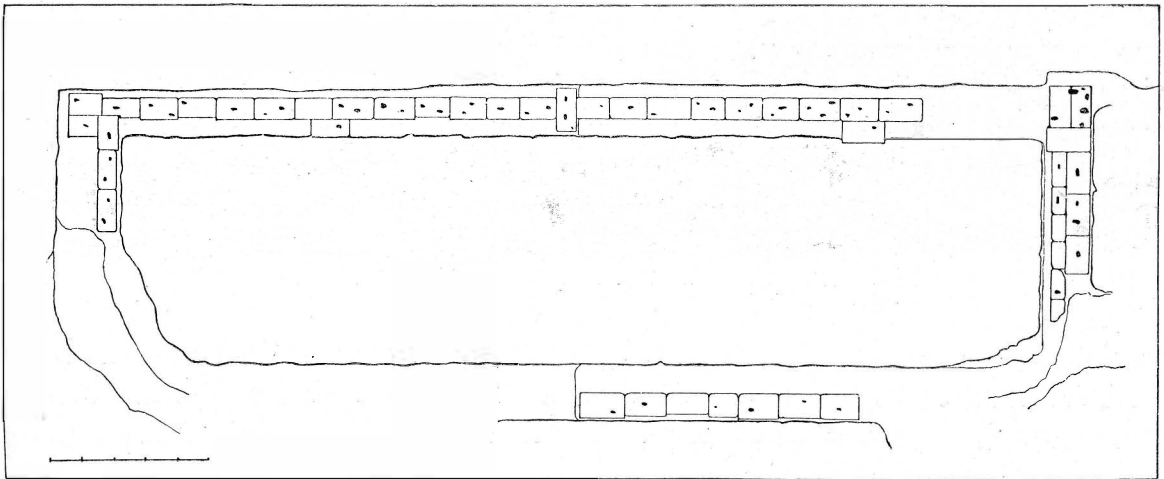


Fig. 10. — Il Sacello di Villa Aurea. La pianta.

Ora ne rimane solo la fondazione, perchè, per essere il terreno rimasto sempre scoperto, i conci dell'elevato rimasti in vista poterono essere facilmente asportati; di essi solo qualcuno, e non agevolmente riconoscibile, è conservato tuttora accanto ai cavi.

Sulla roccia calcarea, disposta a falde staccate, intramezzate da strati di terra, è stata praticata una incisione rettangolare, profonda da m. 0,60 a 0,70, larga da

m. 1,30 ad 1,40, precisa e regolare; in essa sono stati calati i conci di basamento di cui solo il filare inferiore, contenuto completamente nei cavi di fondazione, è conservato.

La fondazione del muro occidentale (fig. 11) è composta di due file parallele di conci rettangolari, nell'esterna misuranti m. $1,26 \times 0,73 \times 0,52$, nell'interna m. $0,87 \times 0,46 \times 0,55$; procedendo verso l'angolo sud-ovest, vi è un concio posto di traverso, in senso contrario all'andamento degli altri, misurante m. $1,44 \times 0,75$, e

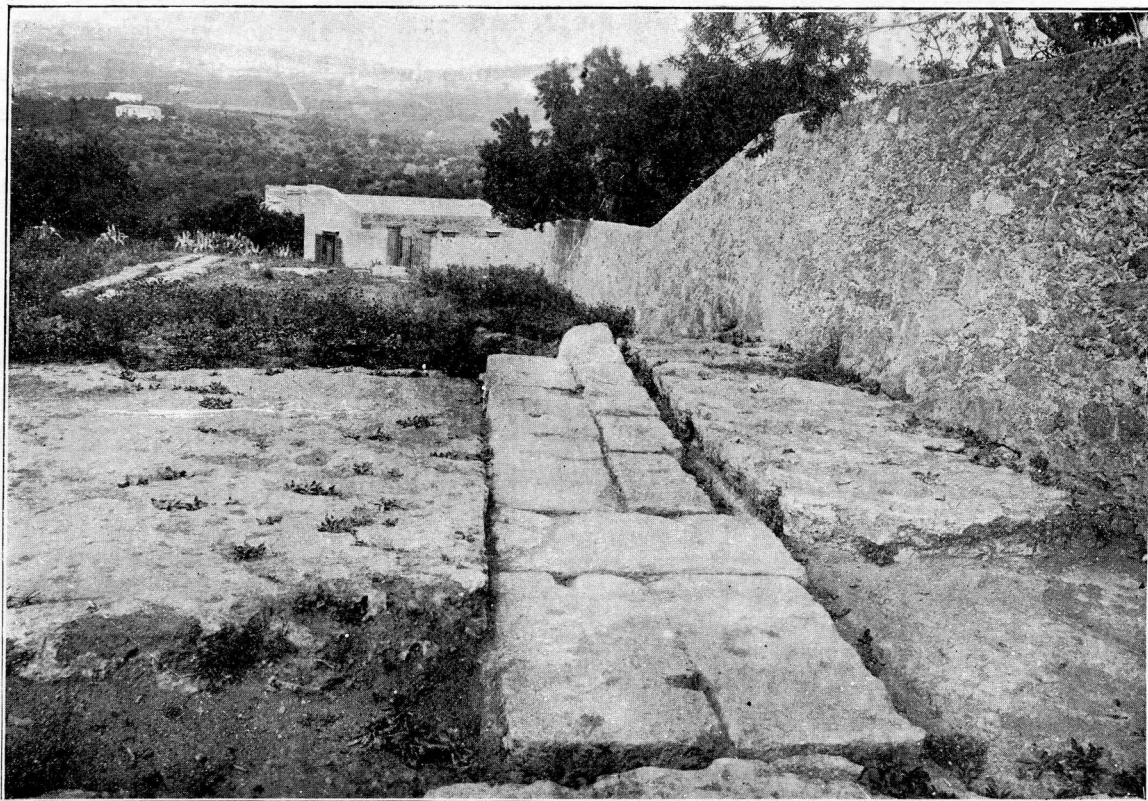


Fig. 11. — *Il Sacello di Villa Aurea.* — Il muro occidentale.

quindi altri due conci paralleli, di m. $1,25 \times 0,62$, che non corrispondono all'andamento del muro meridionale, ma dovevano sporgere formando come una testata di anta. Sulla superficie superiore questi conci presentano vari alloggiamenti disordinati, per l'inserzione di grappe di legame.

La fondazione del muro meridionale manca nel tratto di saldatura al muro occidentale (forse sono stati strappati quattro conci), ma è completa nel resto; consta di una unica fila di ventidue conci di dimensioni diverse, lunghi da m. 1,05 a 1,40, larghi da m. 0,60 a 0,65, alti da m. 0,50 a 0,55; solo in due punti, detta fila è rinforzata da un secondo concio collocatole parallelo, calato tra essa e il margine settentrionale del cavo. Circa a metà, corrispondentemente ad una piccola elevazione del terreno, un secondo strato di conci si sovrappone all'inferiore; questo viene sostituito dal piano

di roccia, che forma quindi un gradino di m. 0,55. Nello stesso punto, precisamente a m. 15,70 dall'angolo sud-ovest, nella fila dei conci ne è inserito uno collocato nel senso opposto; ad esso doveva corrispondere uno analogo della fondazione del muro settentrionale, ora scomparso. Sull'angolo sud-est si inserisce il muro orientale; ma oltre esso, e oltre il vero e proprio angolo, sono collocati altri due conci paralleli, in modo da sporgere all'esterno dell'edificio, come per una testata di anta (fig. 12).



Fig. 12. — *Il Sacello di Villa Aurea. Angolo ed anta S-E.*

La fondazione del muro orientale è, per scoscendimenti e sfaldature della roccia, quasi scomparsa; restano solo i primi tre conci a sud. Così pure dicasi di quella del muro settentrionale, di cui resta solo un tratto mediano, con sette conci in fila, ineguali di dimensioni; mancano pure totalmente gli angoli nord-est, e nord-ovest.

Anche i conci di questi altri lati recano sulla faccia superiore incavi per l'inserzione di grappe bronzee.

Dell'elevato pochi documenti restano; solo quelli sufficienti a dimostrarci che esso esisteva; sono presso all'edificio conci vari parallelepipedi, eguali a quelli della fondazione, e insieme tre ortostati, misuranti m. $1,15 \times 0,90 \times 0,55$.

Lo spazio interno del recinto così formato non è appianato, ma presenta asperità e irregolarità come se fosse così per natura; la roccia del piano non appare essere stata

levigata, se almeno i molti secoli trascorsi non ne hanno fatto scomparire ogni traccia, riportando alle condizioni naturali quello che l'uomo aveva adattato alle proprie esigenze.

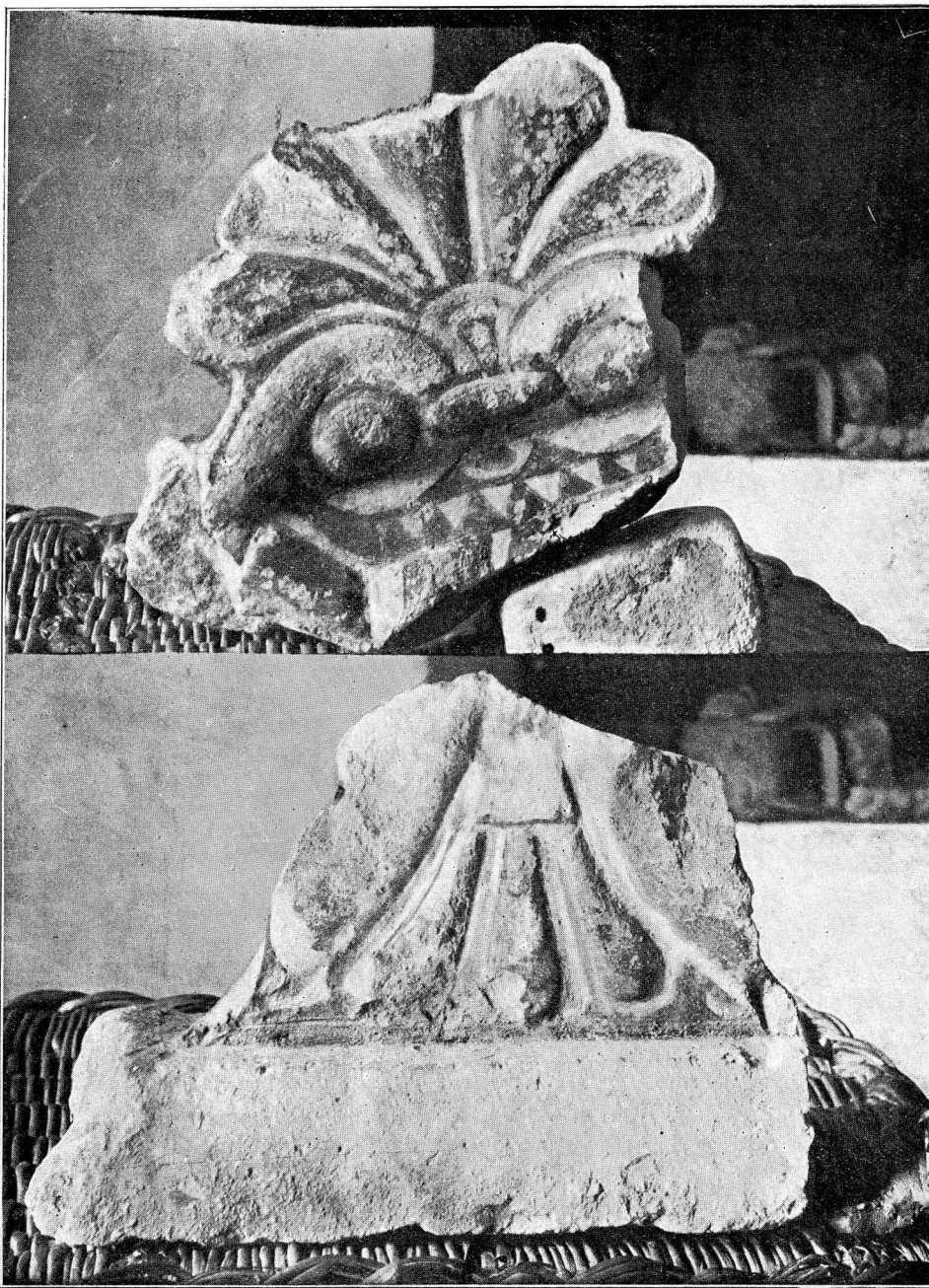


Fig. 13. — *Il Sacello di Villa Aerea*. Dettagli della decorazione fittile.

A questo edificio ho riallacciato due frammenti di decorazione fittile policroma (fig. 13) rinvenuti a piè della roccia scoscesa che costituisce il versante meridionale della collina dei templi, non proprio in corrispondenza dell'edificio, ma qualche metro

più ad ovest; che tuttavia solo con un piccolo tempietto possono essere messi in relazione (non certo col vicino tempio di Ercole, date le sue dimensioni e le dimensioni che avrebbe dovuto avere una eventuale sua decorazione fittile).

Trattasi di una palmetta, mancante della parte inferiore, policromata di giallo, rosso e azzurro, e di un frammento, con l'incontro di due volute, riempito d'una palmetta, policromato di rosso e azzurro. Essi appartengono ad una cornice terminale, formata di due serie di palmette volte verso l'alto e il basso, unite nella parte centrale da una serie di volute, di tipo comune nelle decorazioni architettoniche fittili della Sicilia (1) (esempio maggiore e più noto, nel Tempio C di Selinunte). Essi costituiscono un documento cronologico ottimo, perchè testimoniano l'appartenenza del piccolo edificio ai decenni intorno alla metà del VI secolo, e ci danno una sommaria idea della sua struttura, che doveva essere in pietra da taglio nelle mura perimetrali, e nella trabeazione, in legno rivestito di terracotta policroma; il tipo quindi del tempio arcaico, per quanto con dimensioni non comuni, con un eccesso di lunghezza rispetto alla larghezza (un rapporto di circa $1 = 3$).

2. — I DATI DELLO SCAVO.

Solo lungo il lato meridionale della costruzione, verso il centro, fu possibile rinvenire un tratto di terreno lungo una diecina di metri, contenente molti cocci ed alcuni oggetti certamente relativi all'edificio.

Tanto i cocci che gli oggetti appartengono in genere al periodo arcaico. Sonvi vari frammenti di statuette fittili femminili con polos e collane sul petto, risalenti certo alla prima metà del VI secolo, e qualche testina ionizzante, ma certo non più tarda della fine del secolo.

Sonvi insieme molti cocci, protocorinzi, corinzi, a figure nere e a figure rosse dello stile severo, tra cui bei frammenti di una nobile kylix del 540-530 a. Cr.; pochi quelli posteriori alla fine del VI secolo. Oltre ad essi notiamo qualche altro piccolo oggetto, tra cui la parte anteriore di un leoncino bronzeo arcaico, di tipo comune nelle stipi dei santuari greci (specie Olimpia), databile intorno al 550 a. Cr.

Dai tipi delle statuette è difficile dedurre la persona della divinità a cui l'edificio era dedicato; esse sono tutte femminili, con la generica rappresentazione che si trova nei santuari sì di Demeter che di Artemide. Si notano tra esse molte del noto tipo orientale, con il corpo piatto attraversato da varie collane, specialmente frequenti a Rodi.

3. — INDAGINE TIPOLOGICA E CRONOLOGICA.

Abbiamo un edificio di pianta assai lunga e stretta, regolarmente orientato verso est; ma come era esso? aveva una unica stanza, od era diviso in cella e anticella?

(1) E. DOUGLAS VAN BUREN, *Greek fictile revetments*, tavv. IV, V.

com'era la parte orientale? come l'ingresso? A queste domande possiamo rispondere solo assai parzialmente, data la scarsezza degli elementi di fatto.

Lo spessore del basamento del muro occidentale ci conferma che esso doveva essere chiuso, costituendo il fondo dell'edificio, da cui sporgevano alle estremità due specie di ante. Se l'edificio fosse diviso nel senso della lunghezza è difficile dire: quei due conci, collocati esattamente nel centro dei due muri maggiori, orientati in senso opposto agli altri, ci fecero pensare da principio all'attacco di un muro che dividesse il complesso in due stanze; ma sul piano centrale, dove detto diaframma avrebbe dovuto continuare, nulla trovammo che accennasse ad una fondazione di muro; eppure non sapremmo trovare altra giustificazione di quei due conci, se non questa; e forse la parte interna del muro divisorio poteva esser di mattoni crudi, e quindi scomparsa.

Anche dell'ingresso poco possiamo dire: esso era fiancheggiato dalle due robuste ante in cui finivano i due muri maggiori; ad esse addietrata è una fondazione che li allaccia chiudendo il rettangolo, e che ci presenta dei quesiti difficili da risolvere; è questa una fondazione di un muro? e allora, l'edificio era chiuso sui quattro lati, e dov'era l'ingresso? oppure, essa serviva di soglia (non è certo il caso di pensare che costituisse la base per colonne), e ci rimane sempre la difficoltà che questa fondazione, in un punto dov'era l'accesso al sacello, costituiva più un ostacolo che una agevolazione.

Accettando l'ipotesi più probabile che qui fosse l'ingresso, fiancheggiato da due grosse ante reggenti l'architrave, avremmo un sacello, o tempietto ad ante; aggiungendo l'altra ipotesi, ch'esso fosse diviso in due parti da un diaframma, avremmo un pronao assai lungo, quanto metà dell'edificio, ed una cella pure lunga e stretta: quindi, un sacello ad ante, del tipo più addietrato, per quanto cronologicamente non anteriore al 560 (esso *presuppone* le mura e la strada di arroccamento, ed è loro posteriore).

Trattasi dunque di uno dei tipi struttivi arcaici, precorritori dei templi ellenici maggiori, da cui anzi la cella di questi, negli esempi più antichi assai lunga e stretta, è derivata, costituendone uno sviluppo.

Non molti di questi edifici ci si sono tramandati in Sicilia; chè anzi, piuttosto, dal primo periodo dell'architettura ellenica noi abbiamo avuto soprattutto sacelli tendenti alla forma quadrata (1). Ad Agrigento il nostro è l'unico esempio; a Selinunte esso si avvicina, tranne i pilastri interni, al Megaron (2) e al sacello precedente al Tempio C (3).

Ma in Grecia, particolarmente nel VII secolo, costruzioni del genere costituiscono già una classe (4).

(1) DURM, *op. cit.*, cap. VIII e IX.

(2) PACE, *M. A. L.* XXVIII, col. 237 e seg.

(3) FOUGÈRES, *Sélinonte*, p. 281.

(4) DUCATI, *L'arte classica*, p. 93, e 115 e seg.

III. — I DUE GRANDI ALTARI ARCAICI PRESSO IL TEMPIO DETTO DEI DIOSCURI.

Una fortunata intuizione ha condotto alla scoperta, nel marzo 1927, circa quaranta metri ad ovest del lato occidentale del Tempio dorico detto dei Dioscuri, di due manufatti di epoca greco-arcaica, formanti tra sè unità. E cioè una sorta di bassa piattaforma massiccia, di forma rettangolare, ed una costruzione rotonda, formata di due anelli concentrici (fig. 14 e 15).

1. — ESAME DEI MANUFATTI.

Nel sito la base solida, posta a poco più di un metro dal livello attuale del suolo, consiste di un banco di roccia tufacea lievemente inclinato da sud a nord; esso è stato portato piano artificialmente, formando una specie di piazzuola ampia circa metri quadrati 500, che si salda attorno alla roccia naturale per un basso gradino.

La costruzione occidentale, orientata con il lato più lungo circa da est ad ovest, è costituita di un basamento massiccio di pianta rettangolare non perfetta, misurante m. 3,91-3,94 × 5,11-5,14, ed è composta di due filari di conci sovrapposti, di un'altezza complessiva di m. 0,88-0,93 (fig. 16 e 17).

Il fondo di roccia in lieve salita è stato livellato con precisione per l'estensione necessaria; così, mentre a nord esso è a perfetto livello col suolo, a sud il banco di roccia è più alto di circa cm. 30-35, e tra il fianco dell'altare ed esso corre una incisione profonda quanto l'altezza maggiore della roccia.

Lo strato inferiore di conci è disposto assai irregolarmente, con le costure divaricate e i singoli conci più o meno sporgenti sotto lo strato superiore; in alcuni punti forma una specie di gradino inferiore, mentre in altri non appare affatto.

I suoi conci, nei quattro lati, appaiono disposti tutti di fianco, tranne i quattro degli angoli e quello centrale del lato orientale, e sono tutti di dimensioni diverse; hanno singolarmente nel lato nord una lunghezza di m. 1,25-1,20-1,12-1,00-0,76; nel lato ovest, 1,21-0,99-0,45-0,94-0,69; nel lato sud, m. 1,36-0,96-1,09-1,09-0,67; e nel lato est, 1,10-1,00-1,06-0,99-0,64; certo essi sono disposti a modo di recinto, il cui interno è riempito di altri conci, collocati forse ancor più irregolarmente non essendo esposti alla vista.

Nell'angolo nord-est il concio posto di testa sporge per m. 0,15; lo spigolo esterno ne è retto, quello interno invece smussato in una specie di rozza gola, che costituisce il raccordo con il proseguire del filare. Nell'angolo sud-est il concio di testa sporge analogamente per m. 0,26, conservando i suoi spigoli netti.

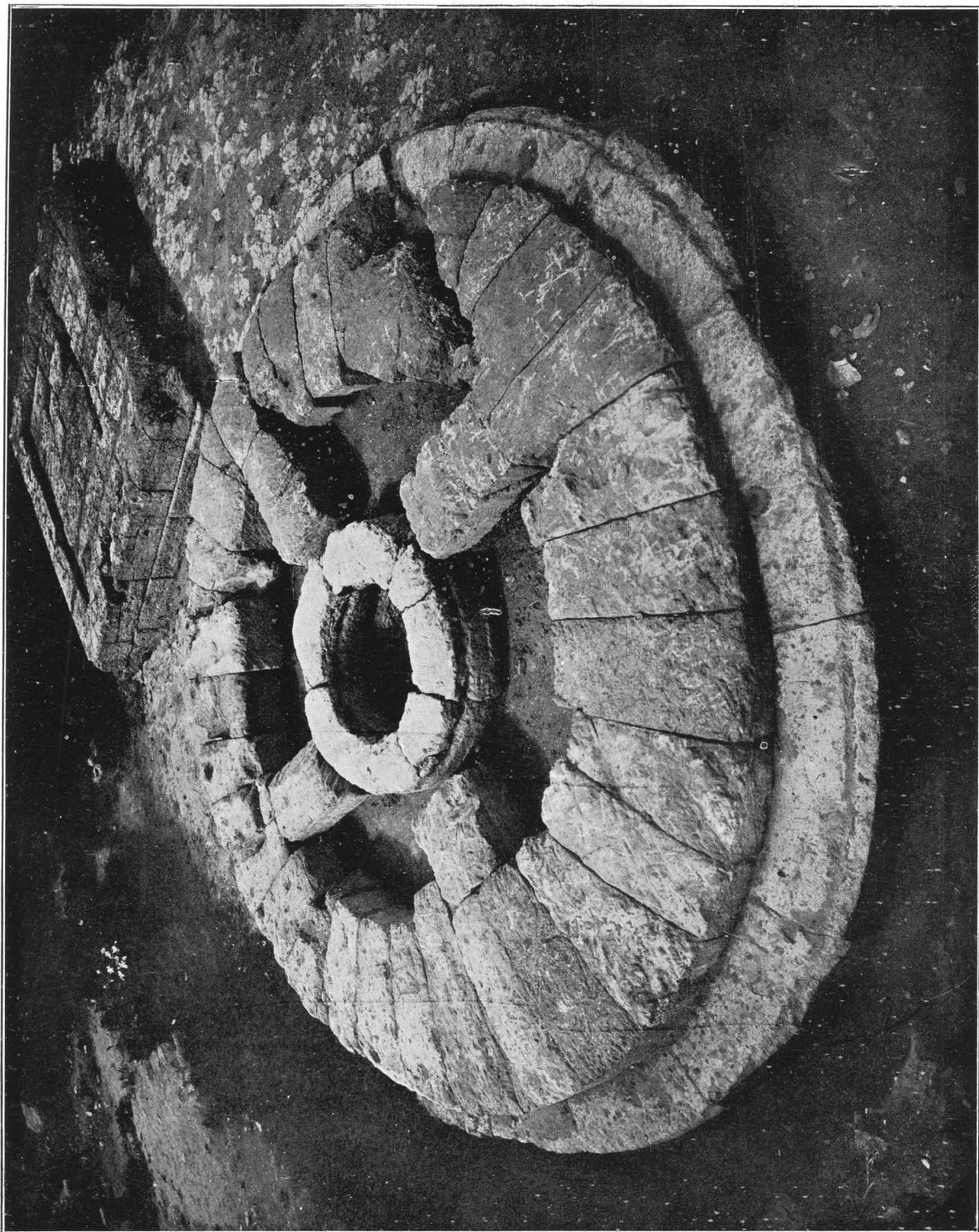


Fig. 14. — Gli altari arcaici presso il Tempio detto dei Dioscuri.

Lo strato superiore, i cui conci sono alti press'a poco come quelli dell'inferiore (m. 0,40-0,42) è di opera più regolare ed accurata; i suoi lati sono portati perfettamente retti ed a livello; le piccole irregolarità alle costure sono state con cura appianate e levigate, e vi appare qualche tentativo di ornamentazione.

Analogamente allo strato inferiore, il suo limite perimetrale esterno è formato da conci collocati nel senso della lunghezza; il vano rimasto è riempito di sette filari di

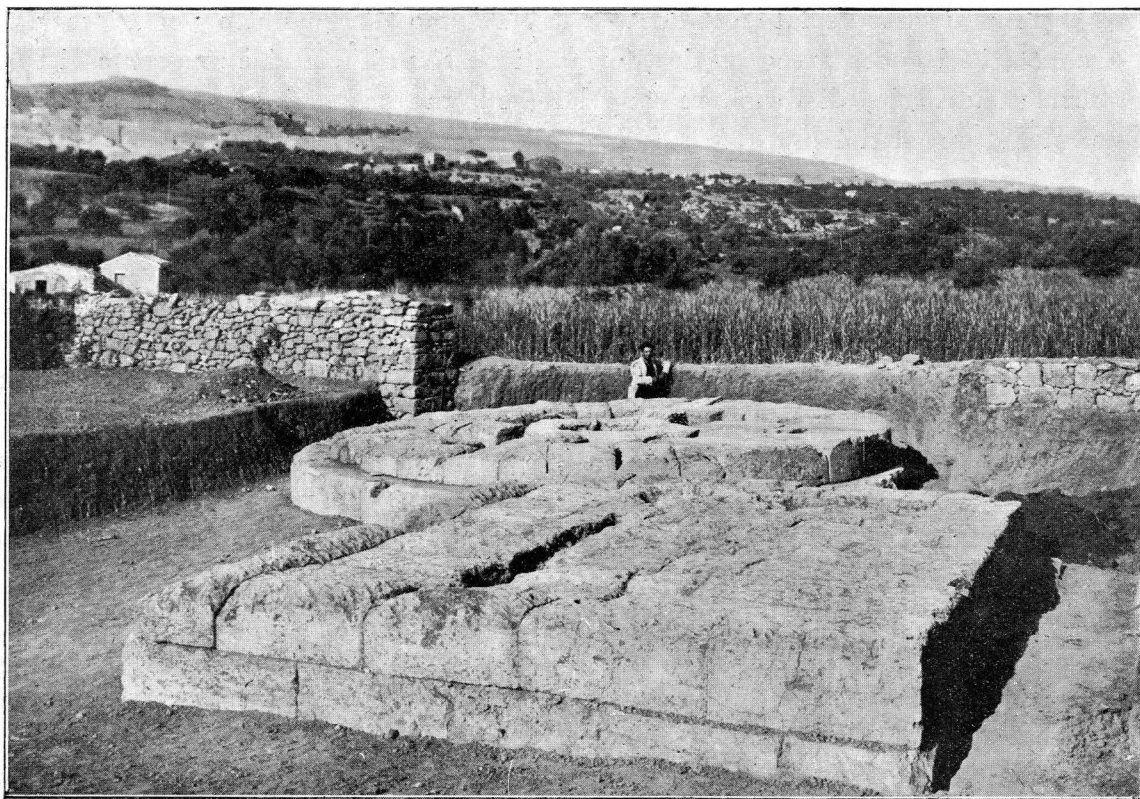


Fig. 15. — Gli altari arcaici presso il Tempio detto dei Dioscuri.

conci ineguali, disposti da sud a nord, formanti una specie di scacchiera, con le costure mediane corrispondentisi approssimativamente. I conci dei filari esterni misurano: nel lato nord, m. 1,14-1,14-1,08-1,14; nel lato ovest, m. 0,98-0,94-1,04-1,04; nel lato sud, m. 1,18-1,18-1,05-1,08; nel lato est, m. 1,18-1,44-1,29.

Questi filari esterni sono più alti degli altri, e formano un margine rilevato sul piano dell'altare, per cm. 12; la parete interna di questo margine ha una semplice decorazione costituita di una rientranza di mm. 3, che la divide in una fascia superiore e sporgente di cm. 5, e in una inferiore di cm. 7.

Il margine rilevato deve aver avuto uno scopo pratico, cioè di contenere e trattenere cose che si ponessero sul piano, ed evidentissimo è che tutta la superficie

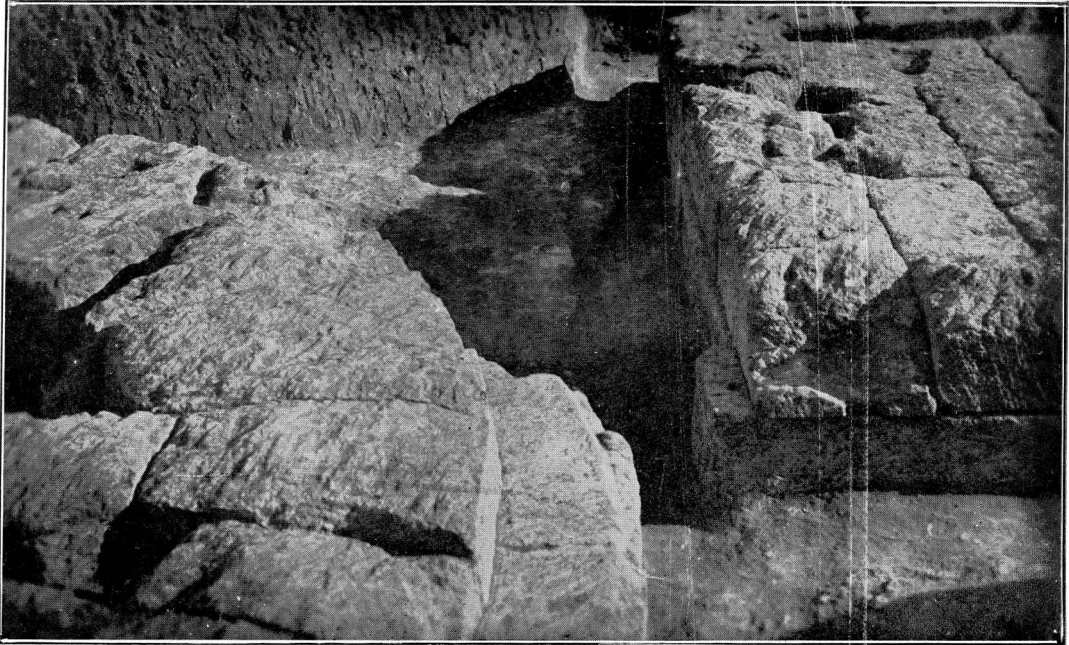


Fig. 18. — *L'unione dei due altari.*

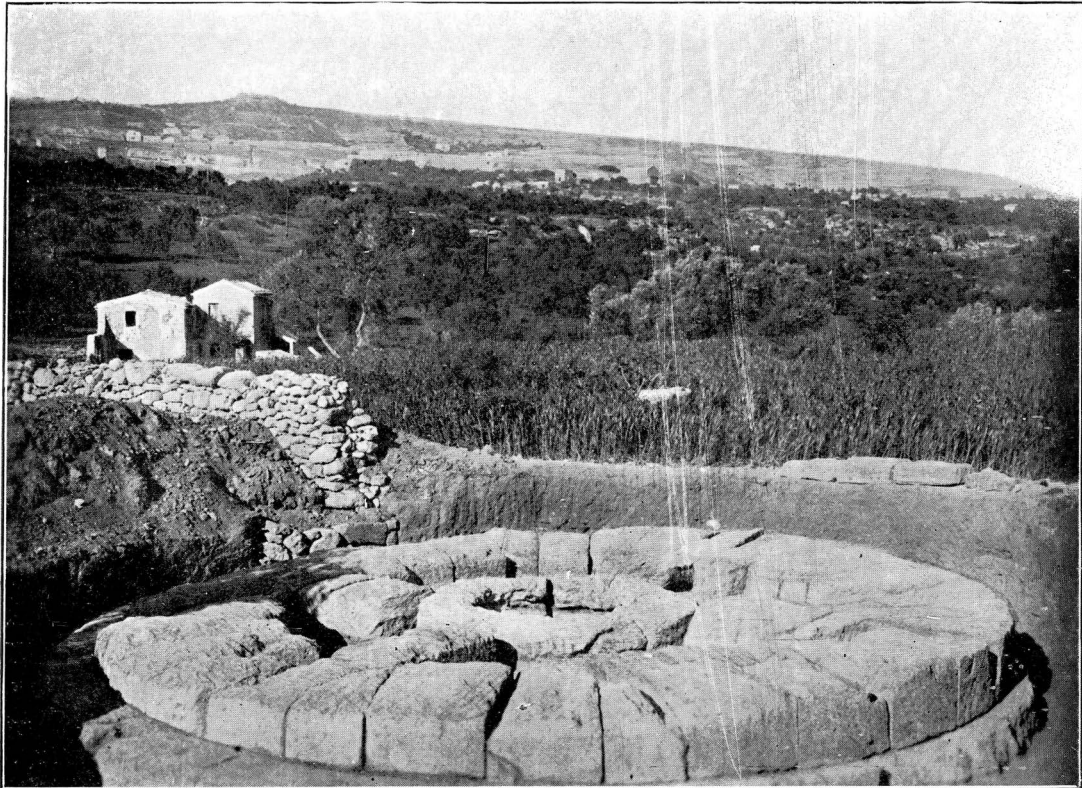


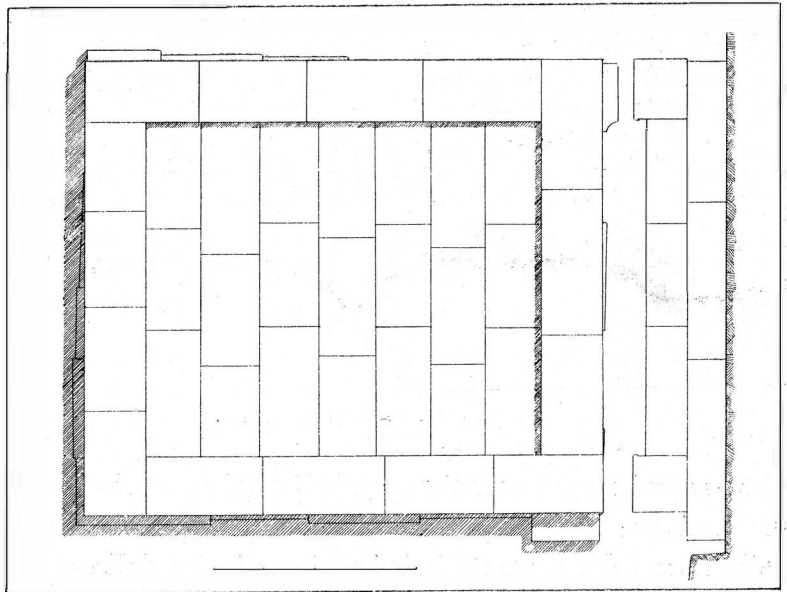
Fig. 19. — *L'altare rotondo.*

Fig. 16. — *L'altare rettangolare.*

superiore dell'altare presenta tracce profonde di fuoco continuato, nelle caratteristiche arrossature con cui la pietra di Agrigento reagisce al calore della fiamma; su essa devono pertanto essere stati accesi e per lungo tempo dei fuochi.

Non vi ha dubbio che questa costruzione sia un altare; la forma, il margine rilevato, le tracce di fuoco all'interno, ne sono sufficiente documento.

Il secondo manufatto è collocato a brevissima distanza dall'altro, e non esattamente sul suo asse; tra l'angolo nord-est dell'altare quadrato e il punto più vicino della

Fig. 17. — *L'altare rettangolare.*

curva dell'altro non corrono più di m. 0,35; cioè quanto può bastare per il passaggio di una persona (fig. 18).

La sua costruzione è assai più complicata; esso ha una forma di cerchio quasi

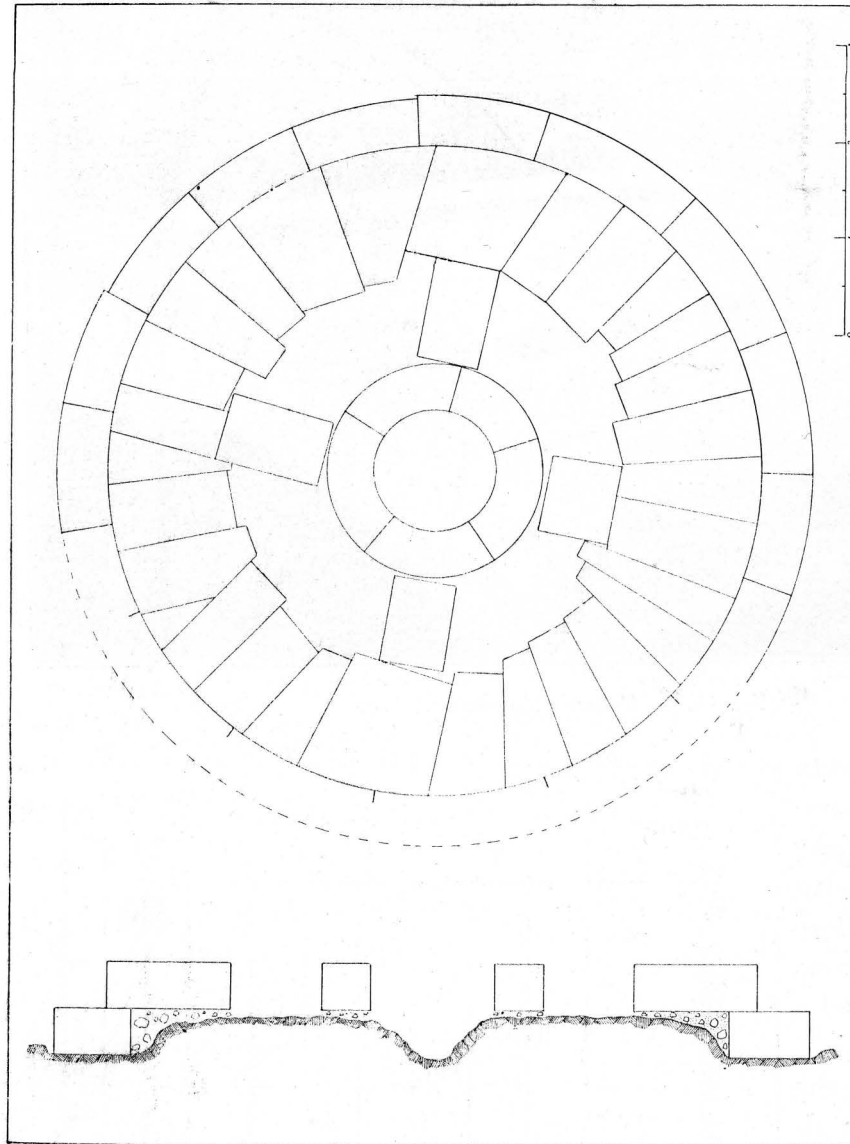


Fig. 20. — *L'altare rotondo.*

perfetto, con un diametro ondeggiante tra metri 7,70 e 7,73, composto di due strati di conci, disposti in modo che l'inferiore sporga formando un comodo gradino; e non è pieno, ma formato di un cerchio esterno, più largo e irregolare, e di uno interno, assai più stretto. Tali due cerchi sono uniti da quattro conci, collocati a un dipresso come i raggi di una ruota. Visto da lungi, questa costruzione assomiglia appunto ad una gigantesca ruota abbandonata (figure 19 e 20).

Ma passiamo ad una descrizione più minuta.

Il suolo, sotto il manufatto, non è appianato; ma ne è stata lasciata una sporgenza centrale rotonda, avente il diametro di poco minore di quello del gradino superiore del cerchio grande; in tal modo lo strato inferiore di conci non è pieno, ma limitato ad un solo giro di blocchi, quello esterno, formante il gradino inferiore; nell'interno detto strato inferiore è sostituito dalla sporgenza stessa della roccia; i conci interni non poggiano direttamente su questa ma su uno strato di terra battuta sovrapposto, alto pochi centimetri, per guadagnare il livello dello strato inferiore di conci.

Il suolo, sotto il manufatto, non è appianato; ma ne è stata lasciata una sporgenza centrale rotonda, avente il diametro di poco minore di quello del gradino superiore del cerchio grande; in tal modo lo strato inferiore di conci non è pieno, ma limitato ad un solo giro di blocchi, quello esterno, formante il gradino inferiore; nell'interno detto strato inferiore è sostituito dalla sporgenza stessa della roccia; i conci interni non poggiano direttamente su questa ma su uno strato di terra battuta sovrapposto, alto pochi centimetri, per guadagnare il livello dello strato inferiore di conci.

Il giro inferiore è composto di grandi conci squadrati e poi arrotondati sul posto; essi hanno press'a poco eguale altezza (m. 0,42) e spessore (m. 0,70-0,75), ma variano di lunghezza; essi misurano m. 1,35-1,25-1,35-1,35-1,36-1,38-1,48-1,23-1,18-0,96-1,30-1,27-1,38-1,65-1,62; di essi, due escono fuori della curva e si devono essere spostati in seguito. Lo spigolo superiore del gradino non è retto, ma è stato visibilmente smussato, in alcuni punti, con una piccola gola praticata sul sommo, larga 3-4 centimetri. Una incisione vi indica il punto dove dovevan essere collocati i conci del secondo strato e nascere il secondo gradino. La larghezza del primo (« pedata ») si aggira tra i cm. 50 e 52.

Il secondo gradino ha una altezza di m. 0,50-0,52, ed è formato di ventotto conci, alcuni rettangolari, altri tagliati a cuneo irregolare, di dimensioni diversissime; i più larghi arrivano da m. 0,50 fino a m. 1,36 e 1,28; i più lunghi, vanno da m. 1,12 fino a 1,57. Essi devono essere stati collocati colla faccia esterna irregolare, e la perfetta formazione a cerchio dev'essere stata ottenuta scalpellandoli e levigandoli sul posto. Il giro esterno del cerchio è pressochè perfetto, così come la sua livellatura orizzontale.

Rimane dunque nell'interno del cerchio così formato, un vano piuttosto irregolare, che è riempito attorno al centro da un altro cerchio assai più piccolo, specie di anello composto di cinque conci sagomati esattamente, alti m. 0,52, larghi m. 0,60, lunghi da m. 1,15 a m. 1,39, pure collocati su uno strato sottile di terra battuta; detto anello ha un diametro interno di m. 1,25 ed esterno di m. 2,20.

I due anelli sono allacciati da quattro conci, collocati a mo' di corti raggi di ruota, posti ad angolo retto uno con l'altro, ma in modo piuttosto irregolare e sommario, aventi la medesima altezza dei due anelli.

Nell'interno dell'anello minore, quindi nella zona centrale del cerchio, la roccia si infossa; vi si nota un incavo del diametro di m. 1,25 e della profondità di m. 0,30-0,35, effettuato certo dalla mano umana (fig. 21).

È logico che quanto ora rimane di questa parte superiore dell'altare non dovesse essere scoperto. Per quanto sulla superficie superiore dei conci non si noti traccia di incastri per grappe metalliche, pure esso ha sempre carattere di fondazione, anzichè di opera destinata ad essere esposta alla vista. Doveva esservi quindi o un terzo gradino di cui però non rimane traccia alcuna, nemmeno l'incisione circolare per la fondazione, come esiste del secondo sul primo, oppure vi dovevano esser collocate delle lastre in modo da unire i due anelli, togliendo la vista del tratto mediano con l'irregolarità della parte interna dei conci, lasciando scoperto solo il vano interno in corrispondenza dell'infossatura centrale.

Tutte le parti esposte alla vista sono state accuratamente levigate e lisciate, ma però non stuccate.

Non pare probabile che vi fosse un elevato, di cui questa che ci rimane fosse la fondazione; anzitutto nessuna traccia ce ne è rimasta, e pare impossibile che tutti gli elementi se ne siano così totalmente cancellati; perfino gli incastri per grappe metal-

liche, che non potrebbero mancare. Inoltre, una fondazione di edificio non sarebbe stata come questa in parte fondata sulla terra, ma avrebbe avuto ben altro carattere di solidità.

E infine noi abbiamo dei sicuri riscontri, anche istruttivi, per farci considerare questo manufatto come un altare rotondo; soprattutto l'altare pure rotondo, il mag-



Fig. 21. — *La struttura interna dell'altare rotondo.*

giore dei due del Tempio di Demeter di Agrigento, più piccolo bensì, composto di un solo anello di conci, ma avente analogamente un vano nel mezzo, e in cui la disposizione e l'opera dei conci è perfettamente eguale a quella del nostro; il suo interno è stato trovato pieno di frammenti di vasetti e di *κέραυοί*, certo gettativi per uso rituale; anche esso doveva avere un gradino superiore od una copertura di lastre, tranne nel centro, onde celare la irregolarità antiestetica del lavoro interno (1).

Non mi pare dunque esista dubbio sulla interpretazione data di questo manufatto.

(1) *Notizie degli Scavi*, 1926, fig. 19, p. 124 e fig. 30, p. 136.

2. — LA STIPE VOTIVA.

Intorno all'altare rettangolare non venne trovata alcuna stipe, per essere stati i suoi fianchi già in precedenza esplorati. Invece intorno all'altare rotondo e nell'interno della cavità centrale venne rinvenuta buona messe di oggetti relativi al culto

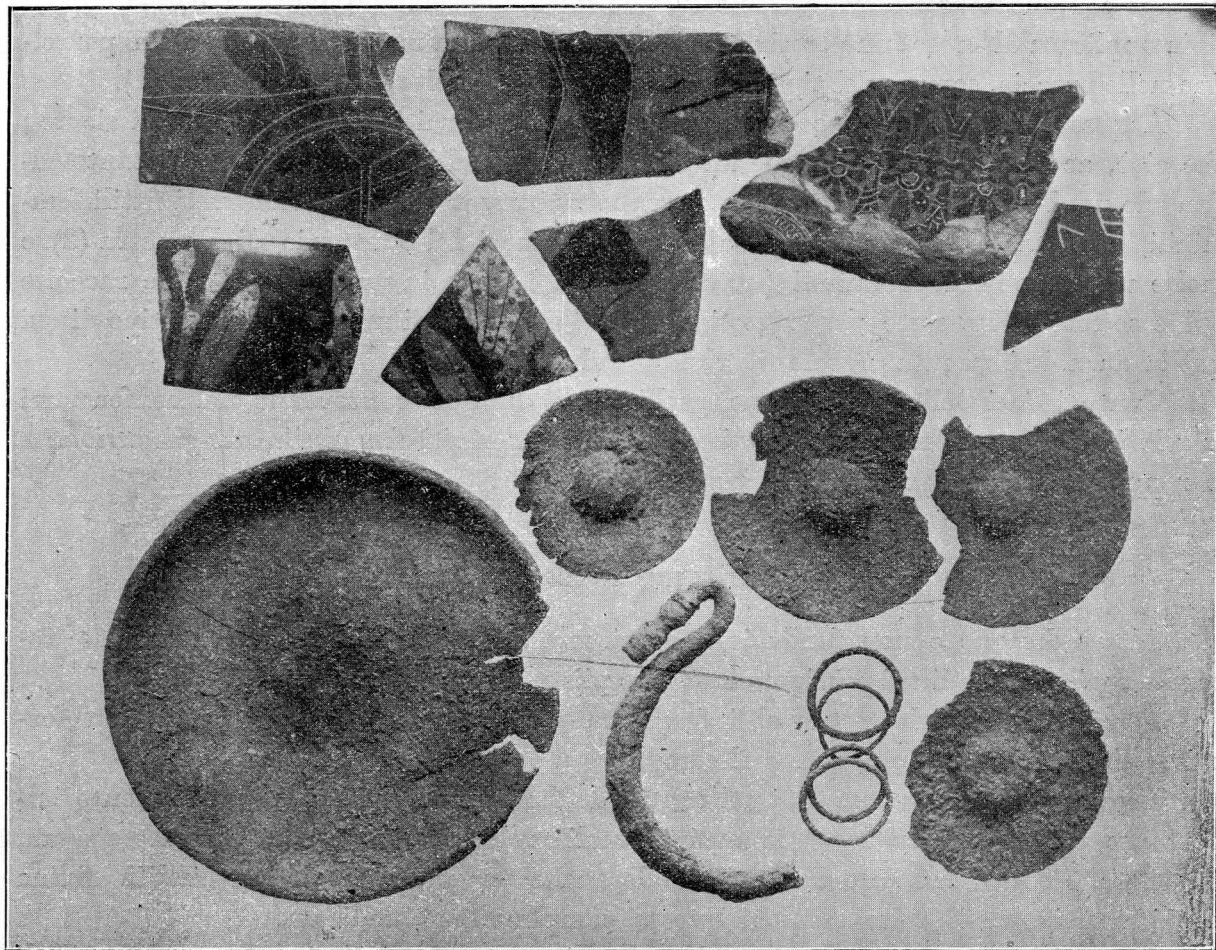


Fig. 22. — Cocci e frammenti bronzei dalla stipe dell'altare rotondo.

celebrativi, che ci interessano per un duplice rispetto: per la cronologia, e per la persona divina che vi si onorava. Un loro esame particolare dal punto di vista dell'arte sarà fatto in altro luogo.

Tutti i resti concordano in una alta cronologia: tra i frammenti sono vetri cosiddetti fenici, paterette bronzee, cocci, soprattutto protocorinzi, lucernette a un lucignolo di fine fattura, eguali a quelle delle tombe del VI secolo; inoltre molti vasetti grezzi, di varie forme e di epoche posteriori (fig. 22-24).

Il dato cronologico che ne esce, con sicurezza, è che il primo periodo di vita svoltosi intorno agli altari deve essere riportato alla metà del VI secolo.

Con i cocci sono abbondantissime le mascherette, statuette, testine, i frammenti di grandi busti fittili, in buona parte arcaici, in parte minore del v e del iv secolo a. Cr., raffiguranti tutti una personalità femminile, analoghi alle solite raffigurazioni delle divinità femminili chtonie, taluni interessanti per il rispetto dell'arte plastica.

Insieme con questi, una figura di galletto, un braccio con armilla serpentiforme, del tipo comune nei santuari di Demeter, una testina di scimmia flautista, con la doppia tibia applicata al muso, una testina-caricatura virile, una mezza figura con un porcellino nelle braccia, sempre del tipo comune nei luoghi di culto a Demeter, ecc. (1).

A questi dati di fatto, occorre aggiungere quelli forniti da tradizioni orali sicure; che cioè, accanto a questo luogo, un metro a nord dell'altare rotondo e accanto all'angolo nord-ovest di quello quadrato, vennero ritrovati alcuni grandi busti fittili femminili, a detta del rinventore eguali a quelli famosi del Santuario di Demetra (2) e molte statuette fittili femminili (un contadino del luogo in una sola volta ne raccolse « due coffate », due ceste); esse testimoniano l'esistenza di un'abbondante stipe di cui quella da noi rinvenuta è solo il residuo ultimo.

Tanto i dati dello scavo come quelli orali dunque concordano nel confermarci *la relazione di questi manufatti con il culto di una divinità femminile, che gli attributi e le rappresentazioni figurate identificano con Demeter.*

3. — INDAGINE INTERPRETATIVA.

Altare dunque e non fondazione di piccola *thólos* riteniamo la costruzione rotonda agrigentina, di cui possiamo indagare più addentro la struttura.

Pensiamo particolarmente all'infossatura praticatavi nel centro, certo non fortuita, nè indipendente o estranea al complesso a cui è unita.

Essa, collocata esattamente nel centro dell'altare, ne costituisce un elemento importante, che deve essere legato a motivi rituali e religiosi; essa è come una fossa sacra, un *βόθρος*, e certo forma un dato essenziale anche per accertare la personalità divina a cui era rivolto il culto e a cui questo complesso era dedicato.

La cavità rotonda, praticata nel suolo, ci conduce con il ricordo a una serie di installazioni destinate al culto, fino dall'epoca preistorica; una cavità rotonda, quale *βόθρος*, è nella cappella tardo micenea di Vroulià (3), dedicata pertanto probabilmente ad un culto chtonio. Al culto di divinità chtonie sono, in epoca greca, particolarmente legate simili cavità (4); infatti ne troviamo una rotonda nel recinto del cosiddetto Plutonion di Eleusi (5), in una delle installazioni più arcaiche del grande santuario

(1) Anche questo materiale fittile sarà esaminato partitamente nelle *Notizie degli Scavi* del 1928.

(2) RIZZO, *Jahreshefte*, XIII, p. 64 e seg.

(3) KINCK, *Vroulià*, p. 10, tav. I.

(4) PAUSANIA, II, 22. 3; PORFIRIO, *Antr. Nympharum* 6.

(5) NOACK, *Eleusis*, p. 80, tav. VI.

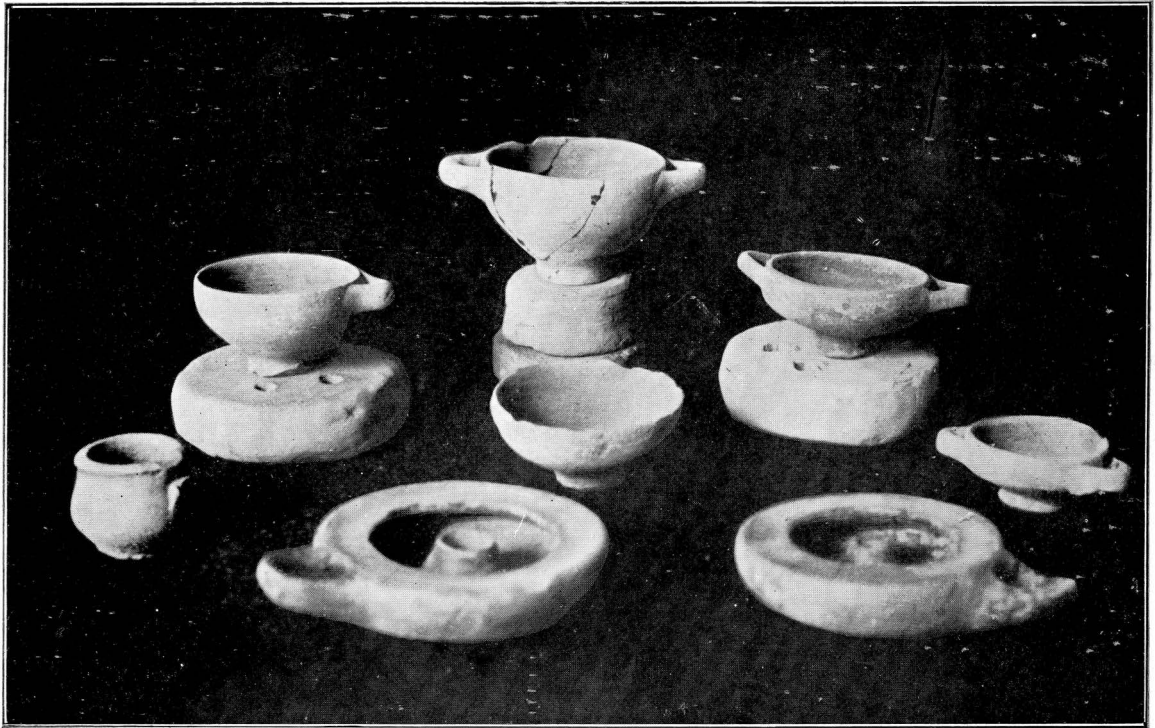


Fig. 23. — Vasetti arcaici dalla stipe dell'altare rotondo.



Fig. 24. — Vasetti greci dalla stipe dell'altare rotondo.

ellenico; una quadrata nel Tempio di Demeter a Priene (1), per varii motivi caratteristico e tradizionale; un'altra è nel Tempio arcaico di Locri (2); una analoga è indicata dal Fougères al tempio della Malofòros, a Selinunte, nel piccolo recinto a sinistra dei propilei (3); e l'esemplificazione potrebbe continuare.

Per mezzo di cavità praticate nel suolo, in sostituzione di crepacci o di avvallamenti naturali, i fedeli si ponevano in relazione con le divinità chtonie ed ivi gettavano le loro offerte; particolarmente, nei riti a Demeter, era frequente il costume di gettare gli animali sacrificati in analoghi luoghi; così il centro cavo del nostro altare e di quello più grande del Tempio di Demeter ad Agrigento è stato trovato colmato di offerte votive.

Questo vale per la questione generale del valore del *βόθρος*; ma non mancano, del resto, nel mondo classico, altri esempi di altari rotondi che costituiscono una ulteriore conferma a questo: oltre a quelli già ricordati del Tempio di Demeter ad Agrigento, voglio citare gli esempi di Atene, sull'Acropoli, con l'altare rotondo pisistrateo dedicato ai dodici Dei, di cui è rimasta l'eredità in altri altari rotondi di dimensioni minori, pure dedicati a tutte le divinità dell'Olimpo assai comuni in epoca più tarda; l'altare rotondo collocato davanti al Santuario arcaicissimo di Apollo sul Cinto di Delo (4), di cui non abbiamo sicure informazioni, ma che pare composto di una parte superiore più moderna collocata sopra una base arcaica; similmente taluno interpreta una costruzione rotonda scoperta recentemente a Cirene, composta di una parte inferiore certo arcaica e di una superiore più moderna, intorno a cui vennero trovate alcune statue femminili; un altare recentemente scoperto a Thasos di cui ci è ignota l'epoca (5), ecc.

Questi sono gli esempi più arcaici e stabili; altari rotondi mobili di piccole dimensioni sono frequentissimi nel mondo ellenistico e romano.

Però, per quanto molti di questi altari rotondi appartengano alle divinità eleusine, ciò non è esclusivo nè sufficiente argomento per richiamare, a proposito del nostro, dette personalità divine; e d'altronde tutti questi finora citati hanno una struttura generale simile a quella del nostro agrigentino, ma mancano della particolarità del *βόθρος* centrale, che invece di solito è isolato da qualsiasi costruzione.

Credo almeno a mia notizia che un solo caso certo di unione dei due elementi, altare rotondo e *βόθρος*, si possa finora ricordare, nel mondo classico; trattasi di un complesso, esistente ad Eleusi, sul muro del peribolo accanto al maggior propileo, composto di una costruzione circolare di due gradini a livello diverso, fatti per esser visti, avente al centro l'imbocco di un pozzo, praticato nello spessore della muraglia del peribolo, profondo 6 metri; il tutto è attribuito al VI secolo. Non può certo trattarsi di un pozzo per acqua, se esso non è praticato nella roccia e non è idoneo a conservare liquido;

(1) WIEGAND-SCHRADER, *Priene*, pp. 148, 154.

(2) KOLDEWEY-PUCHSTEIN, *op. cit.* p. 7.

(3) FOUGÈRES, *Sélinonte*, p. 265.

(4) *Révue Archéologique*, 1873. II, 1874. II.

(5) *Bulletin de Corr. Hellénique*, 1925, p. 465, fig. 5.

ma è un pozzo asciutto di carattere sacro, come prova il recinto che lo circonda e gli dà un carattere che non necessiterebbe ad una semplice cisterna; pozzo rituale si può dunque a ragione spiegare questo di Eleusi, vero e proprio *βόθρος*, interpretato per il *χαλλίχορον φρέαρ* (1), così denominato per le antiche danze rituali dei cori femminili eleusini (Paus. I, 38.6). Risalta l'affinità di costituzione tecnica e struttiva tra le due costruzioni circolari di Eleusi e di Agrigento, a due gradini, aventi al centro la cavità rituale sprofondantesi nella terra, e nel contempo l'eguaglianza del loro scopo e del rito che vi si doveva svolgere.

Una analoga installazione suppongo (prima di poterne avere la certezza con una attenta ricerca) nella base circolare posta a Selinunte di fronte al propileo del Santuario della Gàggera (2), del diametro di quasi tre metri; la forma ad anello, regolare all'esterno, irregolare all'interno, la costituzione in pietre tagliate a cuneo, sono perfettamente eguali a quelle della fondazione dell'altare agrigentino; e il fatto di trovarla accanto al propileo di un Santuario di Demeter, ripetendo il caso di Eleusi, è buon fondamento per simile interpretazione. Il Fougères vi vuol riconoscere una base di Hecataion.

Riteniamo dunque, con quanto abbiamo esposto, di aver rinvenuta in questo altare rotondo la sede arcaica del culto di una divinità Chtonia, che l'esame degli oggetti della stipe votiva ci fanno riconoscere nella stessa Demeter.

Esisteva quindi ad Agrigento, accanto al santuario rupestre, uno all'aria aperta, dove lo stesso culto si svolgeva; non ci meravigliamo di ciò, tanto grande era la venerazione della Sicilia, e di Agrigento in ispecie, per la dea dolorosa (3).

Il santuario, dunque, sarebbe stato costituito dei due semplici altari, senza alcun edificio; gli altari sono assai più arcaici dell'unico tempio vicino, quello detto dei Dioscuri, e assolutamente indipendenti da essa, anche topograficamente; a sud dei due manufatti si è cominciato a scoprire un basso muro parallelo all'asse dell'altare rettangolare, probabilmente uno dei lati della recinzione del peribolo, del luogo sacro. Del resto, il caso di altari isolati dedicati al culto non è nuovo nel mondo classico.

Resterebbero ora da chiarire le relazioni rituali tra i due altari e quali diverse cerimonie si effettuassero su uno e sull'altro; ma su questo non abbiamo per ora alcun dato certo da fornire, ed essi dovrebbero esser cercati altrove, che non nello scavo. Come già ebbi a dire, l'altare rettangolare ha, sulla superficie, tracce vivissime di fuoco intenso e prolungato; quali riti, che necessitassero di fuoco, vi si dovevano svolgere, e quali altri erano riserbati all'altare rotondo, e forse più importante, dove si effettuava la comunione con il Dio?

Il problema rimane aperto.

PIRRO MARCONI.

(Continua).

(1) NOACK, *Eleusis*, p. 73, tav. XXXI-e.

(2) FOUGÈRES, op. cit., p. 266; *Notizie degli Scavi*, 1894, p. 209.

(3) ROSCHER, *Reallexicon der Mythologie*, II. 1. col. 1309 e seg.; PRELLER-ROBERT, *Griechische Mythologie*⁴, p. 755.